ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

RIABITARE IL MARGINE A VENEZIA.
RIQUALIFICAZIONE DELL'ISOLA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

Tesi in

COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I

Relatore:

Antonio Esposito

Presentata da:

Giulia Tossani

Correlatore:

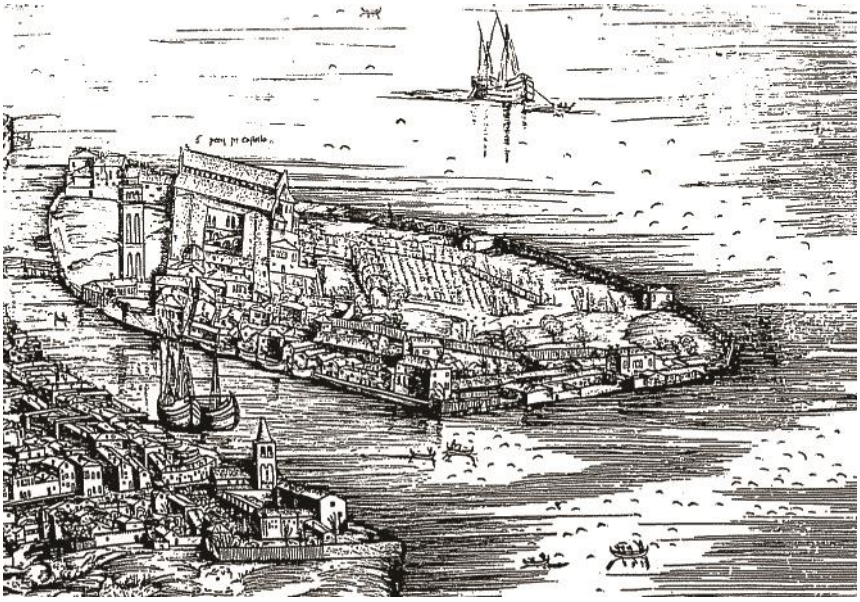
Fabrizio Ivan Apollonio

sessione III

Anno Accademico 2011/2012

Abstract:

Dopo aver svolto un laboratorio di progettazione alla scuola Saint-Luc a Bruxelles e un workshop “la ville et l’eau” a Venezia ho scelto di mantenere come progetto di tesi la riqualificazione dell’isola di San Pietro in Castello a Venezia. Progettare a Venezia vuol dire progettare in una città stratificata e densa dove però i margini non hanno oggi profili definiti, ma hanno bisogno di ritrovare un’immagine che hanno perso nel tempo. La scelta del margine est ci porta in una Venezia minore che non ha conosciuto grandi trasformazioni, ma che, al contrario, è stata oggetto di pianificazione solo negli ultimi anni senza successo. Presenta spazi aperti non qualificati e che nel progetto vengono integrati. La presenza di costruzioni di tipo residenziale di bassa qualità ha portato alla scelta di demolire quegli edifici che non si integrano con il contesto sostituendoli con nuovi alloggi sia per artisti che per famiglie. Questi nuovi volumi trovano un completamento con l’esistente tessuto residenziale che si è scelto di valorizzare. Lo spazio pubblico torna ad assumere nel progetto quella qualità e forma data dall’inserimento di cortine murarie che delimitano lo spazio privato da quello più sociale della calle, del nuovo campiello e del parco. Il progetto di riabitare il margine dell’isola di San Pietro in Castello prevede a livello urbanistico un progetto che non tocca solo il tessuto residenziale, ma si occupa anche del riordino del sistema del verde, degli spazi dei luoghi di lavoro cantieristico di tipo navale tipico dell’isola e del ripensamento dei nuovi percorsi come il riuso di un edificio esistente come galleria.



Particolare della veduta d Venezia dii Jacopo de’ Barbari del 1500

Premessa 7
Il workshop allo IUAV “La ville et l’eau” 9
Atelier di progettazione Master International alla “Saint-Luc” di Bruxelles 11

Introduzione 13

Cap. 1. Il contesto contemporaneo 15
1.1. Venezia: cenni di sviluppo urbano 16
1.2. Architettura contemporanea di Venezia 19
1.3. Interventi residenziali di edilizia sociale a Venezia 23

Cap. 2. Venezia: la porta a Oriente 35
2.1. Isola di San Pietro in Castello: cenni storici 39
2.2. Emergenze architettoniche 41
2.2.1. La Chiesa di S. Pietro di Castello 41
2.2.2. Il complesso del Palazzo Patriarcale 43
2.3. Le trasformazioni fisiche dell’isola 48
2.4. Il campo di San Pietro 56
2.5. Scavi archeologici 59
2.6. Isola di San Pietro e l’ Arsenale 60
2.6.1. La riqualificazione dei capannoni della *Nuovissima* 62
2.6.1. I giardini della biennale nel recupero di San Pietro 64
2.6.2. La riqualificazione di Sant’Elena 65
2.7. Analisi del tessuto residenziale 66
2.8. Strumentazione urbanistica vigente per l’isola 67

Cap. 3 Analisi percettiva 69

Cap. 4. Progetto urbano 75
4.1. Demolizione e riuso alla Giudecca 76
4.2. Linee guida 79
4.3. Temi progettuali 81
4.4. I cantieri 83
4.5. La zona parrocchiale 85
4.6. Il palazzo patriarcale 86

Cap. 5. Abitare il margine a Venezia 87
5.1. La demolizione del tessuto edilizio 88
5.2. creazione di spazi urbani 89
5.3. Il progetto di residenze e ateliers 92
5.4. L’architettura tra nuovo ed esistente 93
5.5. Riabitare il margine storico della laguna 96

Fonti iconografiche 103

Bibliografia ragionata 104
Storia di Venezia 104
Venezia città contemporanea 104
Architettura contemporanea di Venezia 105
Architettura residenziale a Venezia 106

Progetto di architettura 107

Allegati **108**

Indice Tavole 110

Ringraziamenti **111**

Premessa

Progettare a Venezia vuol dire progettare in una città stratificata e densa dove però i margini non hanno profili definiti, ma hanno bisogno di ritrovare un'immagine che hanno perso nel tempo.

> "L'architettura è come schiuma che galleggia su di un mare mosso dalle onde, è quello che rimane dopo aver risposto a molti bisogni. Senza rispondere a ogni sorta di domanda che pone la necessità, l'architettura non trova il suo ruolo. L'architetto sa che la sua nascosta, discreta e purtroppo pregnante presenza, richiede la complicità di altri."

Rafael Moneo

Il workshop allo IUAV “La ville et l’eau”

Il programma ha riunito le università di tre paesi: Italia (UIL), Francia (Strasburgo e Marsiglia ENSA) e Belgio (ISA St. Luc di Bruxelles e l’Università di Gand). La scuola ha l’obiettivo di esaminare la questione complessa della Laguna di Venezia, come area in cui il confine tra terra e acqua non esiste.
I temi trattati:

1. la definizione del confine acqua/terra e la sua biodiversità come un campo di definizione di paesaggio

2. l’acqua come vettore per il trasporto e il sostegno all’attività economica

3. l’acqua come supporto alla produzione della città

4. il ciclo dell’acqua attraverso lo spazio pubblico della città, la sua raccolta, lo stoccaggio, la rete, le sue risorse.

L’obiettivo di questo programma è unire e ascoltare gli esperti che operano in diverse discipline, per analizzare i loro studi, comprendere con i tentativi di proposte di progetto per la pianificazione del paesaggio, i progetti urbani e di architettura attinenti al tema “città e acqua” in una dimensione sperimentale, multidisciplinare e di progettazione innovativa.



Fig.1a: vista del modello del progetto di workshop

Atelier di progettazione Master International alla “Saint-Luc” di Bruxelles

Il tema dell’atelier internazionale di progettazione presso la facoltà Saint Luc di Bruxelles (Université Catholique de Louvain) aveva come tema la riqualificazione della zona dell’arsenale e le isole vicine a Venezia tra cui Vignole e il Lido.

All’interno del mio gruppo abbiamo proceduto elaborando un masterplan comune che ho mantenuto come linea di partenza per il mio progetto di tesi in cui ho approfondito il tema del verde. Il tema della costruzione di alloggi seguiva però una teoria di densificazione implementando la percentuale di terreno costruito a discapito della superficie di verde esistente e mantenendo l’edificato di bassa qualità.

Gli altri colleghi hanno svolto un progetto di residenze per famiglie sull’isola di San Pietro con l’idea di costruire nuove abitazioni che interagissero con la laguna nella parte nord e nordest.



Fig.1b: vista del modello del progetto di workshop

Introduzione

Per vivere Venezia bisogna perdersi almeno un po' fra le calli e i canali, allontanarsi dai luoghi più turistici e se possibile passare almeno una notte. Quando il sole cala e i turisti tornano in crociera o verso la terraferma, Venezia riacquista la sua magia.

La parte ovest grazie agli importanti collegamenti con la terraferma è sempre più interessata da progetti per stazioni e parcheggi, che snaturano il carattere della città che non può più considerarsi storica come a volte erroneamente viene assimilata.

La porta sud, o meglio l'isola della Giudecca, da polo industriale si è riconvertita in zona residenziale che attira comunque diversi turisti per le chiese e gli interventi molto apprezzati di architetti contemporanei.

La zona est che gravitava un tempo sotto la fabbrica dell'arsenale si sta rinnovando come polo culturale, artistico e di ricerca, ma questi progetti hanno interessato finora solamente le fabbriche antiche senza toccare le aree demaniali e le aree dismesse dei cantieri navali. "L'ex Caserma Sanguineti, a S. Pietro di Castello, in stato di profondo degrado. Anche in quest'area sarebbe necessario un progetto di riqualificazione che consentirebbe di realizzare una cinquantina di alloggi."

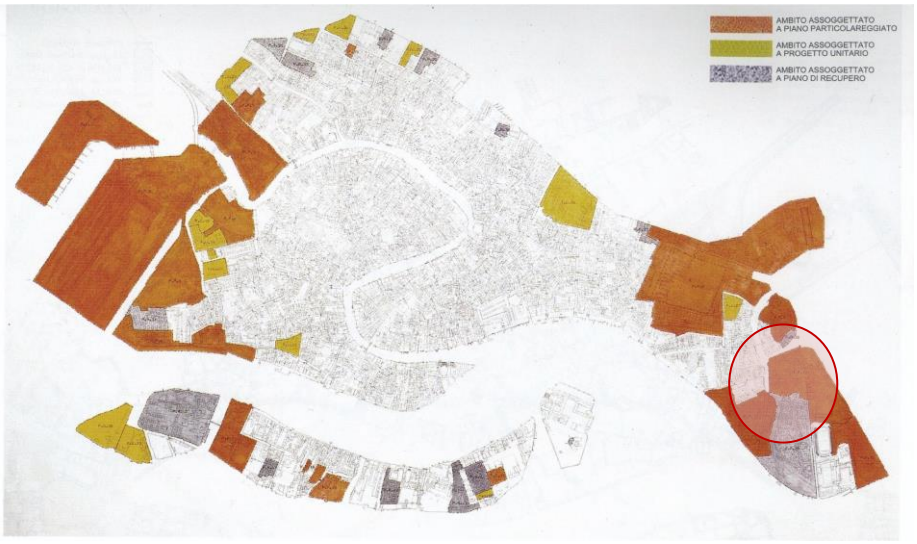


Fig. 2: Riqualificazioni urbane nella Venezia centro e nuovi progetti

L'amministrazione comunale si è prefissa di garantire un'offerta residenziale accessibile alle famiglie a basso reddito con una politica abitativa incentrata sull'utilizzo delle aree comunali. Tra i progetti urbani si contano:

-Ex caserme Manin, alloggi per studenti

-Conterie (Murano), alloggi per studenti e alloggi sociali

-Campo di Marte (Giudecca), alloggi sociali

-Scalera - Trevisan (Giudecca), alloggi

-Ex convento Celestia, attrezzature pubbliche

-San Giobbe et giardino botanico, alloggi

-Zona Italgas, alloggi sociali

-Ex ospedale a mare Lido, mixité

-Campalto, riqualificazione urbana

Per l'area Italgas, il Comune di Venezia prevede la realizzazione di una quota della volumetria residenziale da destinare a *social housing*, sia per giovani coppie che per studenti (data la particolare collocazione dell'area, vicina alle due sedi universitarie veneziane IUAV e Cà Foscari).

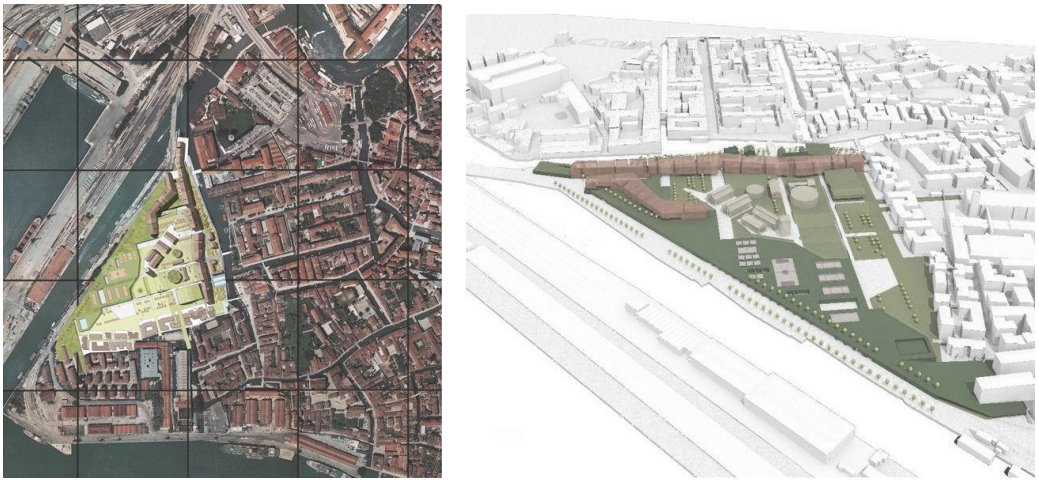


Fig. 3: Planimetria e vista del modello del progetto di riqualificazione dell'area ex Italgas

Cap. 1. Il contesto contemporaneo

1.1. Venezia: cenni di sviluppo urbano

Venezia, divisa nei sei "sestieri" di S. Marco, Castello, Dorsoduro, S. Polo, S. Croce e Cannaregio, si compone di 118 isole, per la maggior parte collegate da ponti che attraversano circa 200 canali. Il Canal Grande, dall'andamento a "S" rovesciata, divide il nucleo della città in due parti: la Venezia "de citra" sede del Palazzo Ducale, centro politico della Serenissima e quella "de ultra" comprendente il mercato di Rialto, suo polo commerciale.

Le invasioni barbariche avvenute tra il V e il VII secolo generarono migrazioni verso le isole provocando la nascita di alcuni insediamenti, i primi del territorio lagunare.

Lo sviluppo urbano di Venezia è stato fortemente condizionato dall'ambiente naturale così insolito: la disposizione dei suoi spazi è stata dettata, infatti, dal continuo rapporto terra e acqua.

La laguna ha condizionato anche il gusto dei suoi abitanti, perché i rapporti spazio-colore e architettura-luce sono diventati fondamentali. L'architettura è misura e costruzione dello spazio, ma a Venezia lo spazio si è trasformato in luce e colore. È facilmente intuibile come ambiente, clima e costume degli abitanti sono stati gli elementi che maggiormente hanno condizionato la realizzazione degli edifici pubblici e privati. Per potersi sviluppare, la città ha dovuto strappare all'acqua il terreno su cui sorgere, rassodando con palafitte di legno o con strati di pietra gli isolotti situati nei luoghi maggiormente difendibili, tanto che il suo tessuto urbano ha assunto caratteristiche apparentemente casuali. Questi si svilupparono tra l'VIII e l'XI secolo, acquisendo a poco a poco il carattere di città anche grazie a sistematiche opere di bonifica, pur mantenendo una struttura frammentaria: gli agglomerati erano, infatti, divisi tra isole separate e collegate tra loro da percorsi acquei). È in questo periodo che venne costruita la prima basilica di S. Marco (828-832) ed ebbe inizio lo sviluppo di Rialto.

Durante il XII e il XIII secolo si affermarono nuclei urbani più marcati, mentre nel secolo successivo ebbe origine un tessuto urbano quasi continuo grazie alla costruzione di ponti di collegamento. È da questo momento che possiamo parlare per Venezia di una vera e propria città.

Le case erano a due piani: quello inferiore in argilla, più umido, destinato a deposito e quello superiore in legno, più asciutto, a uso abitativo. Le finestre erano strette, con inferriate, e non era ancora evidente, nella struttura, la distinzione tra i vari ceti sociali. Nei quattro secoli seguenti si delineò l'intera struttura della città, e a fine trecento Venezia aveva già pienamente raggiunto la sua conformazione e dimensione, non molto diversa da quella che vediamo oggi.

Dal punto di vista prettamente amministrativo la città di Venezia è suddivisa in sei sestieri.

Il sestiere corrisponde al quartiere delle altre città e questa tipologia di suddivisione cittadina risale alle origini di Venezia.

La presenza e la conoscenza dei Sestieri è molto importante soprattutto perché i numeri civici delle case sono attribuiti in base al sestiere e non alla via.

Il sestiere di Cannaregio potrebbe prendere il nome da Canal Regio, cioè canale principale per il collegamento via acqua con la terraferma, oppure per la grande estensione dei canneti esistenti nei tempi passati, che rimanda al nome *regio cannarum*. E' il sestiere in cui si trova la stazione ferroviaria di Santa Lucia a nord ovest della città.

Il sestiere di Castello fu uno dei primi nuclei abitativi della città (Quinto-Sesto secolo) e comprende tutta la coda del "pesce" a cui è spesso assimilata la pianta della città. Prende nome dal castello che vi sorgeva, con funzione di difesa dagli attacchi dal mare e qui si trova l'imponente edificio dell'Arsenale, per secoli il più grande del mondo.

Il sestiere di Dorsoduro si estende nella parte meridionale della città, fino alla Punta della Dogana. Probabilmente il suo nome richiama le compatte dune di sabbia di questa zona.

Quello di San Marco prende il nome dall'omonima piazza. Se il Sestiere di San Marco è il cuore di Venezia, Piazza San Marco ne è certo il centro pulsante.

San Polo è il sestiere di minor dimensioni situato a sinistra del Canal Grande. Una caratteristica che lo contraddistingue è la fitta compresenza di "casa e bottega" cioè di abitazione e luogo produttivo.

Ad ovest della città si trova il sestiere Santa Croce, il quale ha subito molte demolizioni e trasformazioni, iniziando dal 1810 con l'abbattimento della chiesa e del monastero di santa Croce che davano il nome al Sestiere.



1.2. Architettura contemporanea di Venezia

“A Venezia, il Moderno arriva sempre di soppiatto.

Affiora negli interni (Aldo Rossi nel Teatro La Fenice; Tadao Ando alla Punta della Dogana; Renzo Piano alla Fondazione Vedova; Michele De Lucchi nella Manica Lunga della Fondazione Cini).

Fiorisce nelle periferie della laguna (David Chipperfield con il cimitero dell'isola di San Michele; Cappai e Segantini, con il depuratore dell'acqua e le infrastrutture che facilitano la visita dell'isola di Sant'Erasmo).

Spunta inaspettato ai margini d'accesso della città (Santiago Calatrava con il suo ponte alla stazione della ferrovia).

O s'insinua di nascosto (come il nuovo Tribunale di piazzale Roma) nelle articolazioni di un'ossatura che rassomiglia a un corpo steso a terra, più che avvicinarsi all'immagine canonica di un parco a tema che mette in scena l'antico.

Una modernità porosa e selettiva, dunque, che rifiuta i gesti dimostrativi (di Palladio come di Le Corbusier), ma che si apre alla trasformazione puntiforme: accetta l'agopuntura e rifiuta la mano del chirurgo che potrebbe stirarne dal volto i segni del tempo. Per una tradizione praticata, ma non scritta, preferisce adattarsi a un'apparente permanenza, sfidando le capacità del progetto di leggerne le profondità, di scandagliarne gli spessori e, soprattutto, di percepirne i 'vuoti' non come sacche da riempire, ma come intermezzi deliberati di un labirinto urbano che si estende all'intero paesaggio lagunare. Come una scrittura, insomma, che con le punteggiature e i punti di sospensione costruisce una trama elastica e flessibile, riluttante a essere ridotta alla linearità di un racconto di maniera: neppure a quello, quindi, del mito di città antimoderna per definizione. ”[1]

[1] Fulvio Irace, Giustizia è fatta, in “Domus” 964, dicembre 2012, pp.

Interventi di architettura contemporanea a Venezia Città: [2]

1 – Ponte della libertà, Eugenio Miozzi,1931

2 – Stazione ferroviaria, Paolo Perilli e ufficio tecnico FF.SS., 1952-55

3 – Quarto ponte sul canalgrande, Santiago Calatrava, 1996-2008

4 – Autorimessa Ina, Eugenio Miozzi, 1931-34

5 – Portale d'ingresso IUAV, Carlo Scarpa, 1966

6 – interno, IUAV, Daniele Calabi e Mario Bacci, 1956-68

7 – Sede INAIL, Giuseppe Samonà ed Egle Trincanato, 1956

8 – Casa cicogna alle zattere, Ignazio Gardella, 1954-58

9 – Ponte dell'accademia, Eugenio Miozzi,1932

10 – Negozio Olivetti, Carlo Scarpa, 1958

11 – Sede centrale della cassa di risparmio, Angelo Scattolin Pierluigi Nervi, 1971

12 – Monumento alle donne partigiane, Carlo Scarpa, 1968

13 – Padiglione Italia, Duilio Torres, 1932

14 – Padiglione Olanda, Thomas Rietveld, 1954

15 – Padiglione Venezuela, Carlo Scarpa 1954

16 – Padiglione Finlandia, Alvar Aalto, 1956

17 – Padiglione Svezia-Norvegia, Sverre Fehn, 1962

[2] Gabriele Cappellato, Matteo Pengo, *Venezia. Architettura contemporanea,* editore Compositore, anno 2008



Fig.4 : vista del padiglione della Svezia durante la Biennale 2012

18 – Padiglione Isdraele. Zeev Rechter 1956

19 – Padiglione del libro Electa, Stirling Wilford &Associates 1991

20 – Padiglione Canada, Josef Hoffmann 1934

21 – Fondazione Querini Stampalia, Carlo Scarpa 1963

22 – Ampliamento dell'ospedale civile, Luciano Semerani e Gigetta Tamaro, 1978

23 – Complesso residenziale area ex-Staffa

Interventi di architettura contemporanea alla Giudecca:

24 – Complesso residenziale a Sacca Fisola, I.Cappai, P.Mainardis, V.Pastor 1989

25 – Complesso IACP, Gino Valle 1986

26 – Nuove unità residenziale ex Junghans, L.Parenti, B.Podrecca, C.Zucchi, 1998

27 – ristrutturazione ex birrerie veneziane G.Gambirasio, B.Minardi 1980

Interventi di architettura contemporanea nei dintorni:

28 – Laboratorio prove materiali IUAV, Francesco Venezia, 1999

29 – Quartiere di edilizia economica a Mazzorbo G. De Carlo 1986

1.3. Interventi residenziali di edilizia sociale a Venezia

Il confort e il benessere quotidiano del cittadino, che costituiscono un indice di qualità della vita, rappresentano un obiettivo legato ai principi di sviluppo sostenibile e d'attrattività che occupa un posto centrale nelle attuali politiche urbane della maggior parte delle metropoli europee.

Le ricerche sugli indici di qualità dell'abitare variano secondo il tipo di popolazione, della fascia d'età, dei gruppi sociali e dello stile di vita. L'interesse verso questo studio forse è nato dall'emergere di situazioni di disparità abitativa e alla crescente difficoltà d'accesso all'alloggio da parte di studenti, giovani coppie, immigrati, anziani e disabili.

A livello internazionale si assiste al legame tra la volontà di garantire una disponibilità di alloggi, al fine di andare incontro al bisogno di qualità del cittadino e allo stesso tempo il riadattamento e il rinserimento nel tessuto urbano di aree dismesse abbandonate dall'industria o inadatte alle esigenze contemporanee. Anche a Venezia la questione della residenza s'inserisce in progetti di cambiamento della città.

Nell'isola della Giudecca il complesso di abitazioni popolari progettato e realizzato nella prima metà degli anni ottanta da Gino Valle si basa su tre tipologie che si compongono entro un reticolo regolare da cui sono sottratti dei volumi per creare dei vuoti che diventano via via corte, sottoportico, calle, campo o campiello dando luogo a una ricchezza di situazioni spaziali che si richiama alla tradizione locale. L'insediamento è stato concepito con l'obiettivo di creare alloggi per sfrattati, secondo i dispositivi di legge che prescrivono anche le dimensioni delle unità abitative. L'area prescelta ed espropriata era quella del Cantiere Trevisan.



Fig. 5: Vista del porticato sul lato nord



Fig. 6: Veduta delle torri sull'acqua

Per godere maggiormente della luce, i locali di soggiorno sono collocati generalmente ai livelli superiori. La pianta degli alloggi si dispone a "C" attorno a piccoli spazi aperti privatizzati come patii o corti. L'orientamento consente così una visuale dilatata e variata degli ambienti e una discreta riservatezza.

Gli elementi della composizione sono molteplici, impostati su una struttura di muri portanti trasversali paralleli, setti in c.a. con

archi e architravi semplici o sdoppiati. Protagonista è il laterizio faccia a vista. A esso si alterna e crea contrasto cromatico il cemento. Di questo sono fatte alcune fasce marcapiano, gli architravi e i davanzali delle finestre che si presentano retti, sagomati o arcuati, le copertine di coronamento dei muri di delimitazione dei terrazzini privati e le “maschere” che individuano gli ingressi dei corpi scala: queste rappresentano la proiezione della loro sezione a botte e sono state così denominate per la doppia foratura che in esse è stata ricavata.

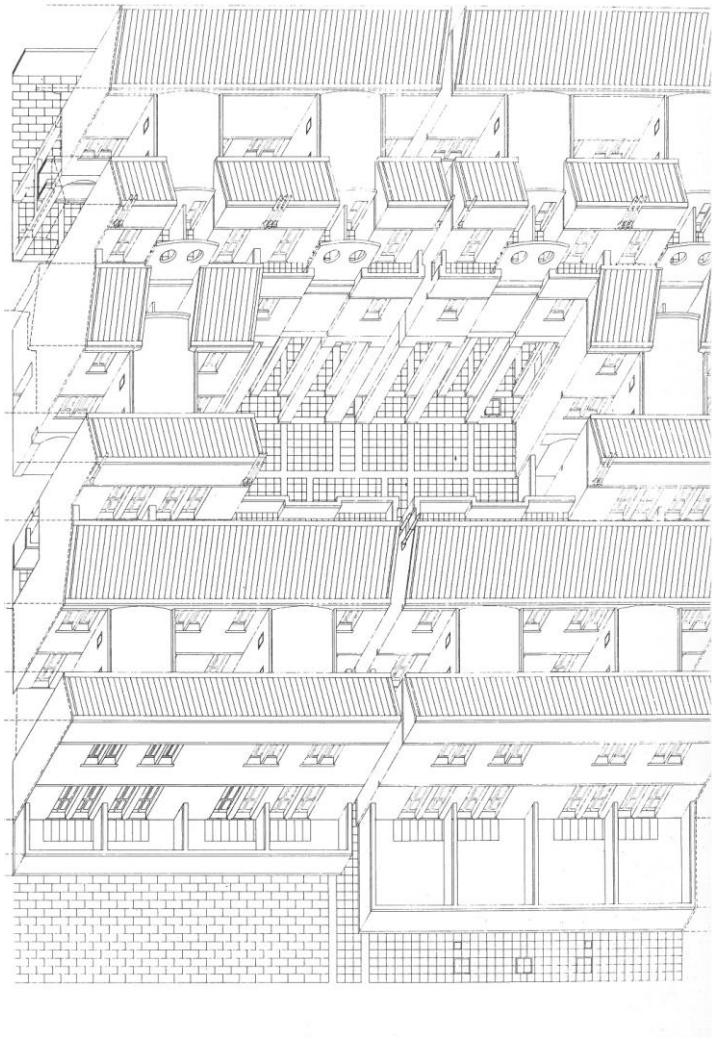


Fig. 7: Vista assonometrica del progetto di Gino Valle

La riqualificazione urbanistica della zona di Campo di Marte alla Giudecca impostata dallo IACP di Venezia presenta caratteristiche di notevole interesse che non è facile trovare tutte insieme in uno stesso intervento.

Per prima cosa il luogo: nell'intoccabile centro storico di Venezia si è deciso di demolire e costruire rispettando però la tipologia e la storia dell'area. Si può leggere da subito una somiglianza nella logica progettuale con il modo di affrontare il tema a San Pietro.

Poi il tipo d'intervento: si tratta di alloggi sociali distribuiti dal Comune di Venezia in conformità a una graduatoria e con un canone di locazione commisurato al reddito degli inquilini.

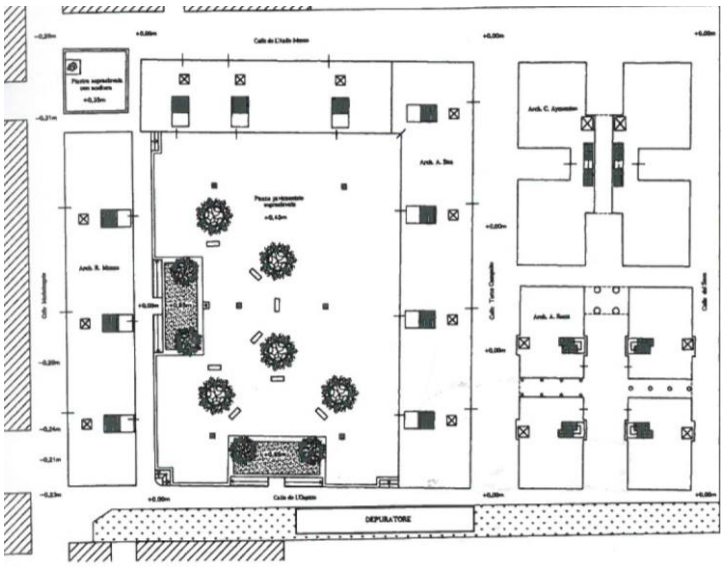


Fig. 8: Pianta dell'intervento urbano

Attraverso un concorso di progettazione internazionale, il progetto di Alvaro Siza Viera che ha vinto per l'impianto urbanistico comprendente quattro edifici è poi stato realizzato con il contributo di altri architetti quali Carlo Aymonino, Aldo Rossi e Rafael Moneo. Nel progetto di Siza c'è anche la riqualificazione di un'area adiacente, la cui realizzazione prevede la modalità partecipata del contratto di quartiere.

La realizzazione del progetto ha avuto un iter complicato dovuto alla redazione di particolari piani speciali e ai problemi con le Soprintendenze. L'edificio di Carlo Aymonino si sviluppa su una pianta a forma di H su quattro livelli serviti da due entrate, due scale e due ascensori. Comprende 26 alloggi: otto di 50 mq, otto di 61 mq, poi due di 70 mq, quattro di 78 mq, quattro di 95 mq. Una copertura trasparente dà luce ai vari collegamenti e lo spazio vuoto a terra che diventa un passaggio coperto semipubblico.



Fig. 9: Vista dell'intervento di Aymonino



Fig. 10: Vista dall'alto dell'intervento

L’edificio di Rossi su quattro livelli si configura come un’U rovesciata e si sviluppa su quattro livelli più un sottotetto, dove sono ricavate le soffitte. Sei alloggi da 45 mq, sedici da 66 mq e tre da 95 mq. I corpi di fabbrica sono coperti da un tetto a volta con lastre metalliche curve progettate appositamente per l’intervento. Vi sono due alloggi per disabili e sono collegati tra loro da un sistema di terrazze praticabili.

La configurazione del complesso ricrea una calle e una corte tipicamente veneziane e la pavimentazione con i classici “masegni” di trachite euganea ricordano la gran parte degli spazi pubblici cittadini.

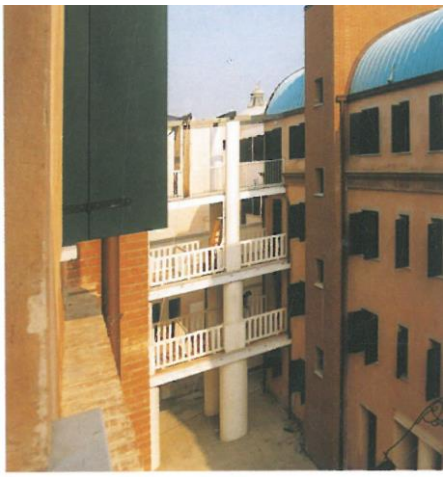


Fig. 11: Vista dall’alto dell’intervento

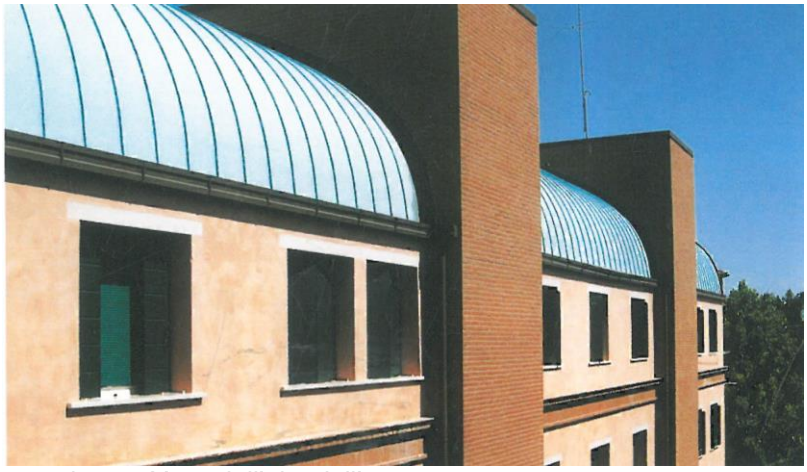


Fig. 12: Vista dall’alto dell’intervento

L’edificio di Alvaro Siza a L rovesciata comprende 52 alloggi su quattro piani. Lo spazio delimitato dai corpi di fabbrica definisce un campo di circa 2300 mq sopraelevato dalla quota strada al quale si accederà da quattro ingressi. Infine sarà realizzato un corpo di fabbrica rettilineo progettato da Moneo.



Fig. 13: Vista dall’alto dell’intervento



Fig. 14: pianta dell’edificio di A. Siza

Nel progetto di Gregotti ogni alloggio ha uno spazio privato all'aperto e questi spazi sono di volta in volta così differenti da poter parlare di altane, terrazzi, loggiati e giardini. Dalla lettura della planimetria del progetto complessivo è subito chiara la logica che vi è sottesa. La volontà è quella di dare luogo a una serie di spazi pubblici e semipubblici che rendano riconoscibile l'intervento: il riferimento tipologico privilegiato p quello più proprio alla tradizione della città in cui una certa indefinitezza dello spazio pubblico e in relazione a quello privato generano una casistica di campi, campielli, portici e sottoportici. Rilevante è la presenza di piccoli cortili.

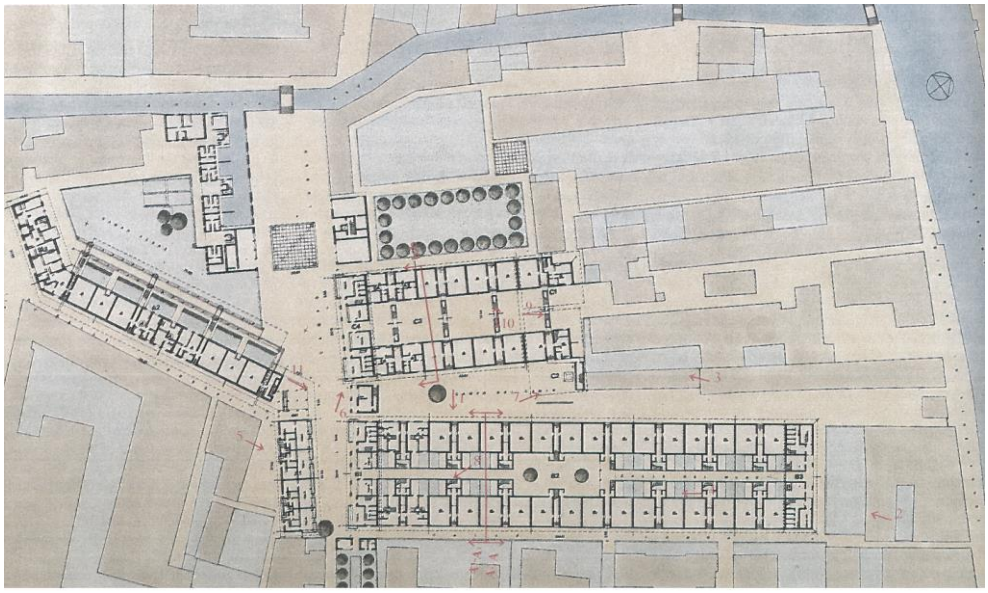


Fig. 15: Planimetria dell'intervento



Fig. 16: vista dell'intervento di Gregotti a Cannaregio

L’area prescelta per l'inserimento del quartiere pubblico si trova a circa 10 km da Venezia, nella Laguna veneta, e precisamente sull'isola di Mazzorbo, collegata da un lungo ponte di legno pedonale alla più conosciuta isola di Burano.

Rientra nel piano Peep Burano-Mazzorbo del Comune di Venezia, finalizzato a ripopolare l'isola e prevede zone di residenza, servizi e verde attrezzato.

De Carlo interviene con un doppio incarico; per il Comune di Venezia attua la realizzazione del progetto planivolumetrico dell'area, per lo Iacp l'edificazione di 36 alloggi. La particolare delicatezza e singolarità dell'ambiente lagunare richiedono all'architetto specifici studi preliminari sull'inserimento paesistico e sulla cultura dell'abitare tipica degli isolani, che culminano nei due aspetti più rilevanti della progettazione: ricerca dell'integrazione dei percorsi di terra e acqua e sviluppo delle tipologie di alloggi, distinte in nuclei "mazzorbini" e "buranelli" a seconda della provenienza e delle esigenze degli abitanti.



Fig. 17 :vista del quartiere di De Carlo dall’isola

Al primo lotto residenziale di 36 alloggi, già costruiti e commissionati dallo Iacp, avrebbe dovuto seguire un intervento 4 volte più esteso, poi invece molto ridimensionato e ridotto ad altri 15 gli alloggi Iacp, con riqualificazione del campo sportivo e

una nuova palestra dotata di tribune (variante Peep). La complessa articolazione volumetrica ricercata per ogni unità abitativa, sottolineata da un efficace cromatismo mutuato dall'isola di Burano, rende l'insediamento residenziale nuovo per il linguaggio moderno con cui è realizzato, ma perfettamente inserito nel delicato equilibrio naturale di terra, acqua e cielo, spazi tradizionali e caratteristici dell'ambiente laguna.

.



Fig. 18 : vista del quartiere di Giancarlo De Carlo dal canale

L' intervento dell'architetto milanese Cino Zucchi nell'area ex-Junghans della Giudecca non può infatti essere etichettato come un mero progetto di riconversione di un area dismessa. I cinque edifici di Zucchi, seppur ricercando una propria autonomia formale, non mancano di tale , e sono volti alla ricerca di un particolare carattere per ciascun edificio ed è lo stesso architetto in varie interviste che invita ad andare oltre l'edificio souvenir, per scoprire luoghi più narrativi della città.

Cino Zucchi è riservata la progettazione di cinque degli edifici previsti dal masterplan. Realizzati fra il 1998 e il 2003. Il più rappresentativo dei cinque, soprattutto per quanto riguarda le ricerche effettuate dal progettista, è l'edificio che appare, nella

sua estrema modernità, un edificio assolutamente tradizionale e perfettamente affine allo stile veneziano, senza però rivelare inflessioni di carattere nostalgico. Dal punto di vista costruttivo architettonico si tratta di un volume unico, articolato su quattro livelli serviti da un unico vano scala al centro che distribuisce quattro appartamenti per piano. Il manufatto si presenta come una sorta di cubo, la cui massa è sapientemente alleggerita da logge incassate per garantire il dialogo con l'esterno, e da aperture di differenti dimensioni a seconda che si tratti di finestre per l'illuminazione degli ambienti principali o di servizio. Una romantica corte trapezia in marmorino bianco chiusa su tre lati si apre sull'originaria ciminiera, unico elemento volutamente conservato a testimonianza della passata destinazione industriale del sito, e porta dallo spazio pubblico all'ingresso.



Fig. 19 : vista dell'edificio D dell'area ex Junghans

L'intervento di Zucchi esprime chiaramente la voglia di Venezia di guardare al futuro non come una città che sta morendo soffocata da mille problemi, ma come una città moderna che affronta il presente con coraggio, portando avanti scelte che fanno e faranno discutere.

Cap. 2. Venezia: la porta a Oriente

“Venezia è una città che non lascia indifferenti: la si ama o la si odia. Si tratta in molti casi di un sentimento razionale che permette di porsi in maniera critica nei suoi confronti. Una parte molto criticabile della città è quella che appare arrivando dalla terraferma: il Tronchetto, piazzale Roma e l’area ferroviaria. Quest’area sembra essere una periferia, non ha il carattere del centro storico nel quale è erroneamente identificata. La parte orientale di Sant’Elena e San Pietro è un’area di degrado urbanistico.”[3]



Fig. 20: Veduta dell’isola da est

Si può dire che anche a Venezia succede quello che avviene in terraferma: la netta distinzione morfologico funzionale tra centro e periferia e inoltre si possono riconoscere una “porta di terra” e una “porta di mare”.

[3] Maurizio Sabini, *Progetto e luoghi monumentali, un’esperienza didattica a Venezia di Carlo Aymonino*, IUAV, Venezia 1998, p.87

Si tratterà la seconda parte, forse più trascurata da progetti e concorsi di progettazione.



Fig. 21: Vista aerea di Venezia da est



Fig. 22: Vista del campo san Pietro da un’altana privata



Fig. 23: Vista del complesso religioso da nord est



Fig. 24: Vista dell’arrivo via acqua da est

2.1. Isola di San Pietro in Castello: cenni storici

L'ultima isola posta nella parte orientale dell'arcipelago veneziano, separata dalle altre da un largo canale, era abitata forse già dal V o VI secolo ma è soltanto dal Seicento che si hanno notizie dell'esistenza di una chiesa consacrata dal vescovo di Eraclea San Magno ai Santi bizantini Sergio e Bacco. Le cronache più antiche la collocano sullo stesso sito dell'attuale San Pietro, talvolta sulla Punta di Quintavalle; tutti però sono concordi nell'affermarne l'antichità.

Precedente alla chiesa esisteva sull'isola un castello fortificato a difesa delle isole da possibili attacchi dal mare e, dalla presenza di questo castello, deriva il nome del sestiere.

A cavallo del VIII secolo e IX secolo Venezia si trovò al centro di lotte politiche che vedevano il patriarca di Grado Giovanni I (764 - 804), contrapporsi al doge di Venezia Maurizio Galbaio (764-787) e al figlio Giovanni, nello scontro tra i favorevoli all'alleanza con l'Impero franco o con l'Impero bizantino.

A supporto delle teorie della Porta di Mare si lega l 'istituzione nel 775 della prima sede vescovile "veneziana" a Olivolo fu, più che un atto di necessità dettato dalla lontananza del vescovo di Malamocco dalle isole realtine, un'ulteriore affermazione dell'indipendenza. Il vescovado di Olivolo rappresenta la seconda sede Episcopale oltre a Grado-Aquileia in base a una precisa logica territoriale dettata dal passaggio dei primi traffici marittimi dall'Oriente. Maurizio Galbaio nominò Obelario che assunse il titolo di vescovo di Olivolo, poi di Castello.

Divenuta Venezia la nuova capitale del Ducato (812), nell'841 la cattedrale fu rifondata dal vescovo Orso Partecipazio, figlio e nipote di dogi, e ridedicata a San Pietro apostolo.

Nel 1120 un incendio devastò la chiesa e la nuova struttura, riportata fedelmente su pianta da Jacopo de Barbari del Cinquecento, assunse una dimensione più maestosa, con attiguo un battistero intitolato a San Giovanni Battista, ora andato perduto. La situazione rimase immutata fino a quando

nel 1451 la bolla di Nicolò V, soppresse sia la cattedra vescovile di Castello sia quella patriarcale di Grado e le unificò sotto l'unico titolo di Patriarca di Venezia.

Fu il patriarca Antonio Contarini che decise di effettuare lavori di restauro dal 1508 al 1524 sul soffitto, le volte e il pavimento. Fra il 1512 e il 1526 furono ricostruite le cappelle minori e rifatti gli arredi e le decorazioni. Le forme attuali del tempio si devono ai lavori eseguiti tra la fine del XVI e il primo trentennio del XVII secolo. Il rinnovamento della facciata è opera di Francesco Smeraldi, incaricato dal patriarca Lorenzo Priuli, in esecuzione di un precedente progetto di Andrea Palladio del 1556.

Dal 1619 Gerolamo Grapiscia cura la realizzazione degli interni sotto il patriarcato di Giovanni Tiepolo.

Con la caduta della Repubblica di Venezia ed il venir meno della funzione della basilica di San Marco come chiesa di Stato, sottoposta all'autorità di un Primicerio ducale, nel 1807, per volere di Napoleone, la sede patriarcale venne trasferita a San Marco, lasciando la basilica di San Pietro come co-cattedrale.

Con la traslazione della sede, il palazzo patriarcale attiguo alla basilica venne trasformato in polveriera per ordine del Viceré d'Italia.

Diverse sono le interpretazioni sull'origine del nome di Olivolo; alcuni lo fanno derivare dalla presenza di un oliveto, altri dalla forma dell'isola, altri ancora da una deformazione popolare del greco "Pagos Oligos" (Castelletto), da cui "Oligolentis" e quindi Olivolo.

2.2. Emergenze architettoniche

2.2.1. La Chiesa di S. Pietro di Castello

Dall'VIII fino ai primi anni del XIX sec. la Chiesa di S. Pietro di Castello fu il centro del potere religioso cittadino, fino a quando nel 1807 il titolo di cattedrale passò alla Basilica di S. Marco. Le prime tracce della chiesa risalgono al VII secolo, ma il suo aspetto attuale è il frutto di varie ristrutturazioni avvenute nel corso del XVI e XVII sec. La chiesa fu colpita da due bombe incendiarie che danneggiarono la cupola durante il primo conflitto mondiale.

La facciata monumentale, costruita tra il 1594 e il 1596, è stata realizzata secondo il progetto del Palladio. Si presenta tripartita, esattamente come l'impianto interno, con la parte centrale notevolmente più alta, definita da quattro semicolonne poggiate su alti basamenti e coronata da un timpano.



Fig. 25: Facciata della Chiesa di San Pietro in Castello

Un grande portale si apre al centro, contornato da lesene corinzie, festoni e un altro timpano; sulle ali laterali, sono collocati due portali simili, ma più piccoli, sormontati da festoni

posti sulla stessa linea di quello centrale e le stesse ali terminano con i tipici spezzoni di timpano, molto comuni nelle chiese palladiane, che hanno la funzione di comunicare l'illusione di una seconda facciata posta dietro a quella principale.

La pianta è a croce latina a tre navate suddivise da tre ampie arcate per lato dove corrispondono altrettanti altari, la cupola si eleva nel punto d'incrocio con il transetto. A causa delle notevoli dimensioni della navata centrale l'interno comunica una sensazione di vastità che prosegue nello spazio luminosissimo della cupola e continua in senso longitudinale con il profondo presbiterio affiancato da due cappelle laterali. Il grande altare maggiore si presenta isolato all'interno del grande presbiterio e le statue poste sull'altare sono state scolpite su disegno di Baldassarre Longhena il quale aveva progettato la cappella che si apre sulla navata sinistra.



Fig. 26: Vista dell'interno della chiesa

2.2.2. Il complesso del Palazzo Patriarcale

Il palazzo occupa l'area compresa tra il corpo della chiesa di San Pietro e l'ex scuola del SS. Sacramento, in origine oratorio di S. Giovanni Battista che prospetta verso il campanile. Come si vede nella mappa del De Barbari, si tratta di un edificio d'impostazione gotica e con un ampio cortile centrale, circondato da portici.

Il Patriarca Lorenzo Priuli, artefice dello stemma presente nella facciata sopra al portone del passaggio, esegue i lavori che incideranno più profondamente sulla struttura del palazzo, riguardanti soprattutto le stanze e quindi la facciata verso il campanile di San Pietro.

Come si desume dall'analisi dell'iconografia storica, il palazzo patriarcale, annesso alla chiesa di S. Pietro, fu sede vescovile fino al 1807, si presenta come costruzione del tardo '500, ristrutturazione di un edificio duecentesco di cui mantiene lo schema distributivo con il cortile interno.



Fig. 27: Vista del prospetto del Palazzo Patriarcale

Il fronte del palazzo si allinea con la facciata della chiesa assieme alla quale costituisce il fondale del campo S. Pietro. La costruzione si sviluppa intorno ai quattro lati del cortile interno con prospetti omogenei caratterizzati dal porticato al piano terra e da monofore con arco a tutto sesto al primo piano.

Il porticato è scandito da ampie arcate in cotto che poggiano sulle colonne in pietra d'Istria (nove arcate nei lati maggiori e sette in quelli minori). Nel cortile, pavimentato a trachite, si nota una vera da pozzo di epoca gotica. Sotto il porticato, sul lato di fronte all'ingresso, si apre un triplice fornice da cui si accede al vano delle scale. Altre aperture sotto il porticato, ad arco o architravate, sono ora tamponate.





Fig. 28: Vista della corte del Palazzo Patriarcale



Fig. 29: Vista della corte del Palazzo Patriarcale

Fino a qualche decennio fa esisteva una seconda corte delimitata da corpi di fabbrica riconoscibili nell'iconografia del Combatti e riscontrabili in seguito nel catasto austro-italiano.

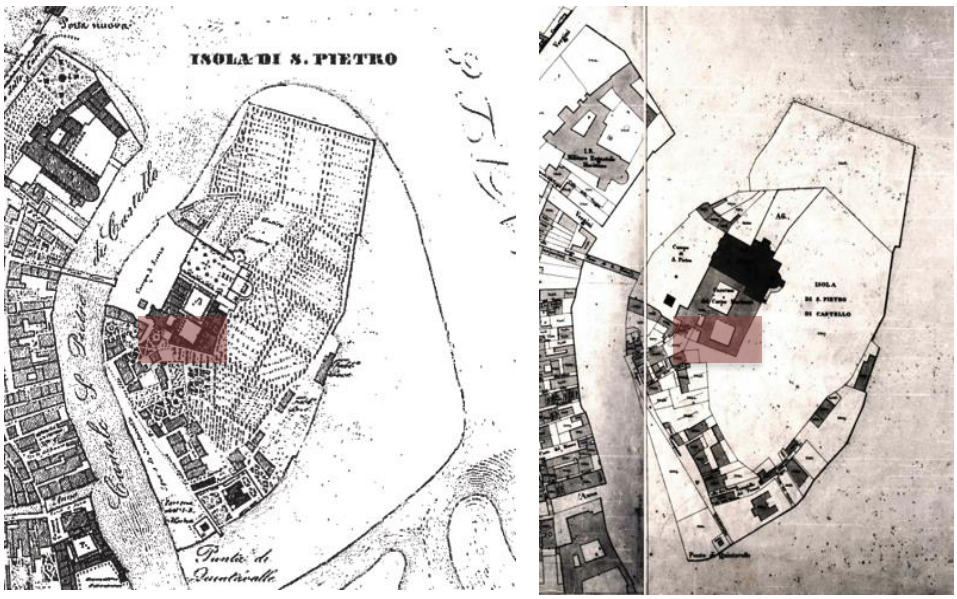


Fig. 30: Particolare nella pianta di Combatti 1846 e del catasto austriaco

Al corpo principale si addossano costruzioni di minore altezza costruite in epoca successiva d'interesse storico- architettonico, che si sviluppano a L intorno ad un'area scoperta che delimita a sud l'ex palazzo patriarcale.

A parte il corpo edilizio a est, i rimanenti volumi furono abbattuti e ora un'ala aggiunta delimita il cortile aperto verso l'edificio che fu oratorio. Un manufatto di recente costruzione fu addossato all'edificio principale in cui erano inseriti i servizi igienici dell'ex caserma Sanguinetti.

In funzione dell'uso che avrebbe dovuto compiere, il palazzo fu quindi completamente ristrutturato sotto Napoleone. Dalla fine della seconda guerra mondiale, l'edificio muta destinazione d'uso e diviene dimora provvisoria dei profughi giuliani reduci dalla guerra di Tito. Tale precarietà si protrae fino agli anni '70 nei quali gran parte delle famiglie ospiti del palazzo furono trasferite negli edifici popolari edificati nella stessa isola, nei territori un tempo di pertinenza del patriarcato. Le modificazioni avvenute negli ultimi due secoli hanno apportato molteplici variazioni e trasformazioni al programma originario. Anche i grandi spazi interni, originariamente con destinazioni d'uso di rappresentanza, sono stati più volte trasformati e riutilizzati secondo la contingenza del momento. Sembra però che il massimo stravolgimento sia avvenuto negli ultimi cinquant'anni per opera di coloro che hanno dovuto adattarsi a una situazione abitativa precaria, manomettendo i luoghi del palazzo alle loro esigenze. L'edificio è ora diviso in numerosi appartamenti.



Fig. 31: Vista della corte dal passaggio che porta sul retro



Fig. 32: Vista verso l’alto del vano scale

2.3. Le trasformazioni fisiche dell'isola

Le trasformazioni fisiche dell'isola di S. Pietro a Castello che si sono susseguite nel tempo permettono di individuare due momenti rilevanti nella sua evoluzione storica, precisamente riferibili alla metà del XV e del XIX secolo. Questi periodi sono entrambi caratterizzati da un processo di espansione dell'aggregato urbano.

La cartografia rinascimentale e moderna fornisce utili informazioni per la ricostruzione dell'ambiente antico dell'isola. I documenti più significativi coprono un arco di tempo che va dal XV al XIX secolo.

Un terzo periodo è identificabile nella seconda metà del XX secolo ed è caratterizzato da modificazioni dovute a interventi di demolizione e da successive espansioni dell'area cantieristica a nord.

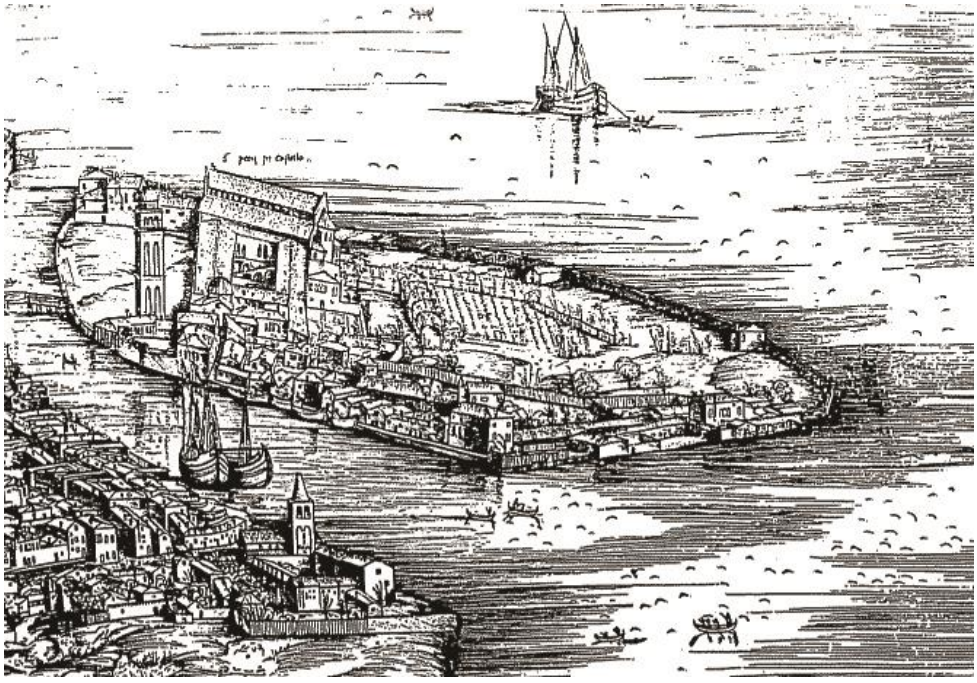


Fig. 33: Veduta prospettica di Venezia del 1500 da Jacopo de' Barbari

La veduta prospettica di Venezia, realizzata nel 1500 da Jacopo de' Barbari, ritrae la situazione allora esistente dell'isola caratterizzata dalla presenza del campo S. Pietro su cui si

affacciano la Chiesa, il palazzo patriarcale con chiostro, il campanile e dall'unico ponte di collegamento verso l'arsenale. A nord-est verso la laguna si possono notare gli orti coltivati e i terreni paludosi circondati da muro di cinta verso la punta di Quintavalle, mentre il lato sud dell'isola a ovest è caratterizzato dalla presenza di abitazioni che affacciano su una piccola riva.

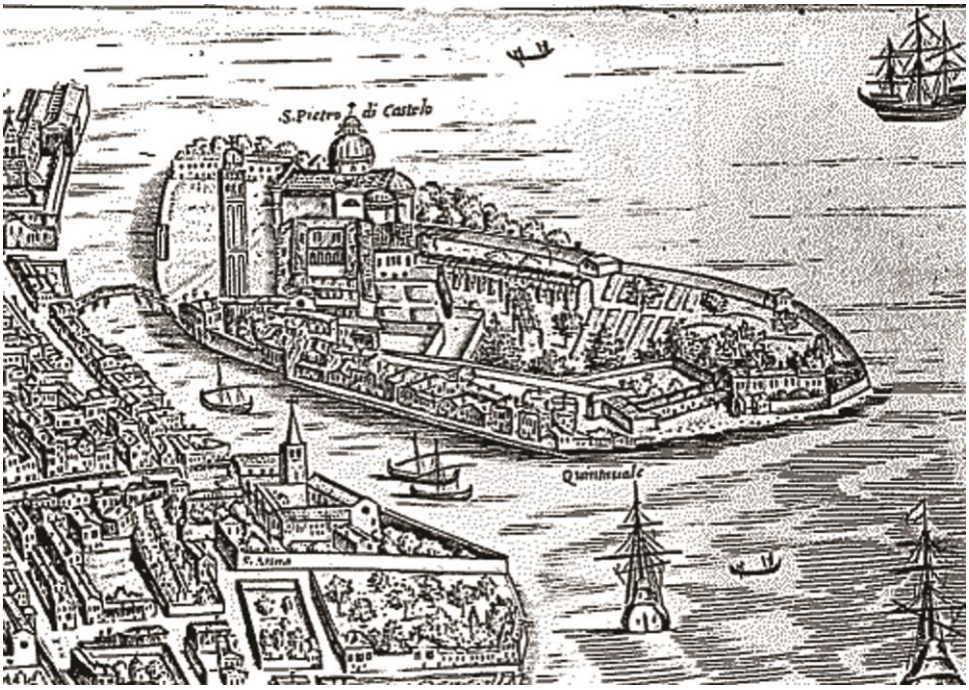


Fig. 34: Giovanni Merlo 1696

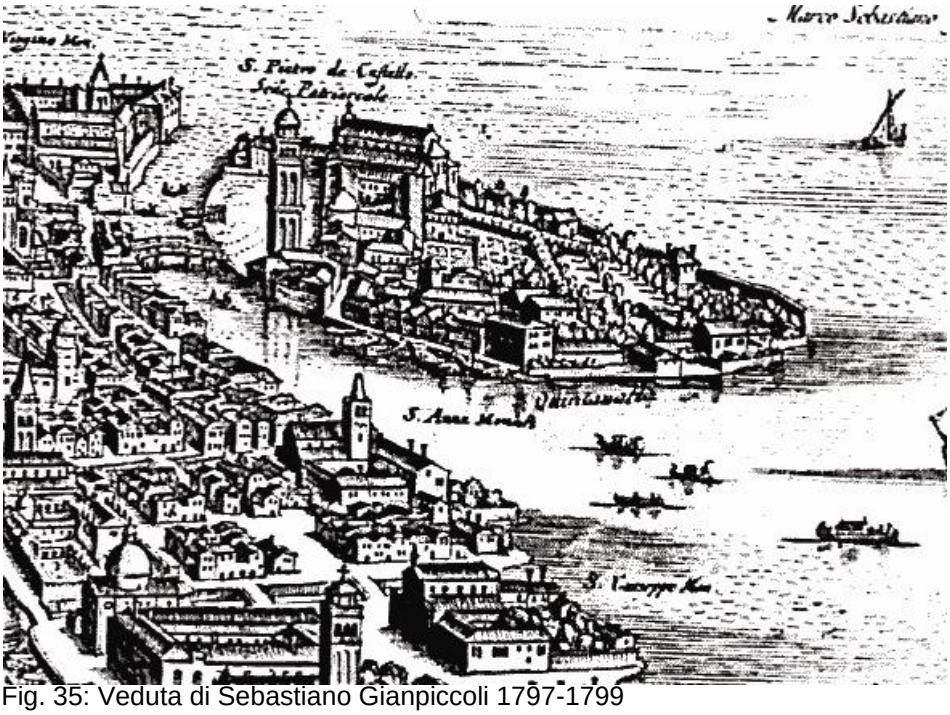


Fig. 35: Veduta di Sebastiano Gianpiccoli 1797-1799

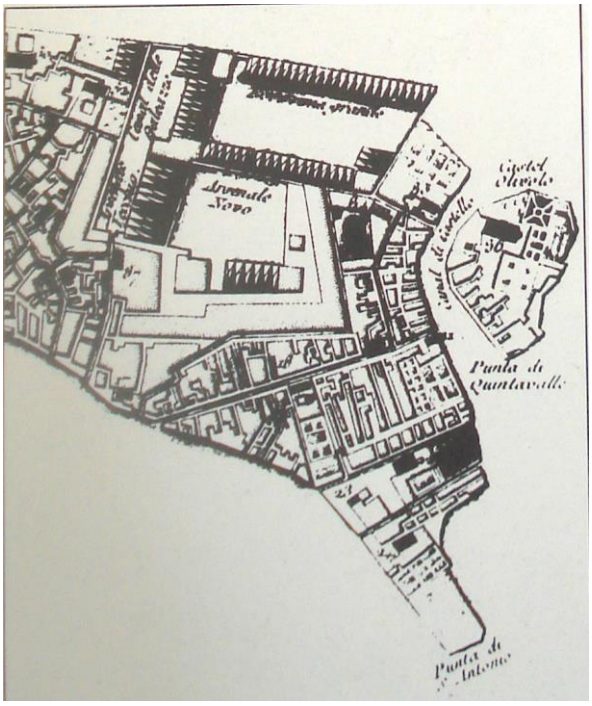


Fig. 36: Vista risalente al tardo 700 della zona castello prima dell'intervento del Selva



Fig. 37: Vista del 1821di G. Paganuzzi dopo l'intervento del Selva

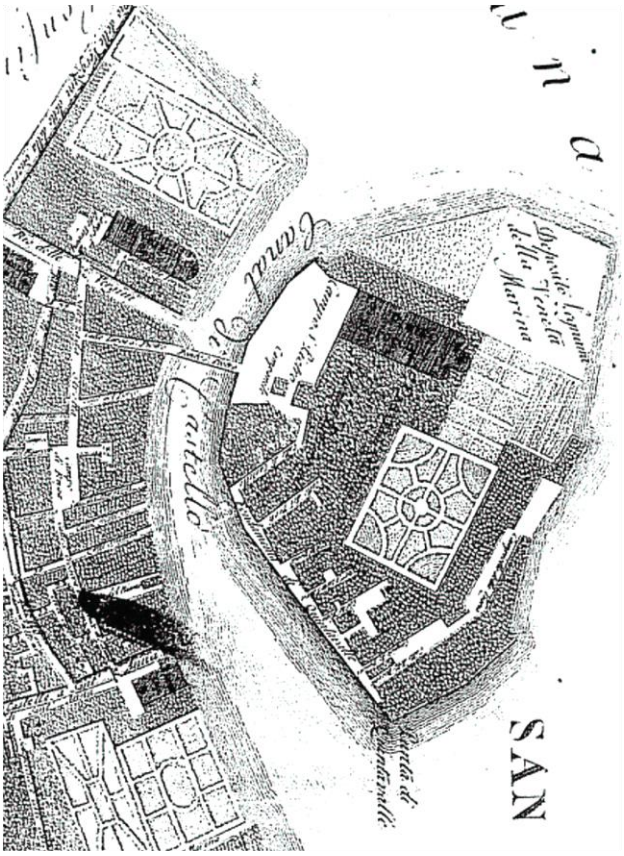


Fig. 38: Particolare del Paganuzzi 1821

La situazione si mantiene sostanzialmente tale fino agli inizi del XIX secolo, periodo in cui la parte sud dell'isola è bonificata come si può vedere dalla mappa del Combatti del 1846.



Fig. 39: Veduta dell'isola dalla pianta di Combatti del 1846

I catasti storici documentano un graduale processo di urbanizzazione dell'area con la realizzazione di residenze che si affacciano a sud-est dell'isola verso la laguna. Intorno agli anni '60 sono realizzati alcuni edifici residenziali destinati a ospitare i profughi giuliani e dalmati nell'area retrostante la chiesa e nel 1985 sono demoliti i bunker costruiti durante la seconda guerra mondiale.

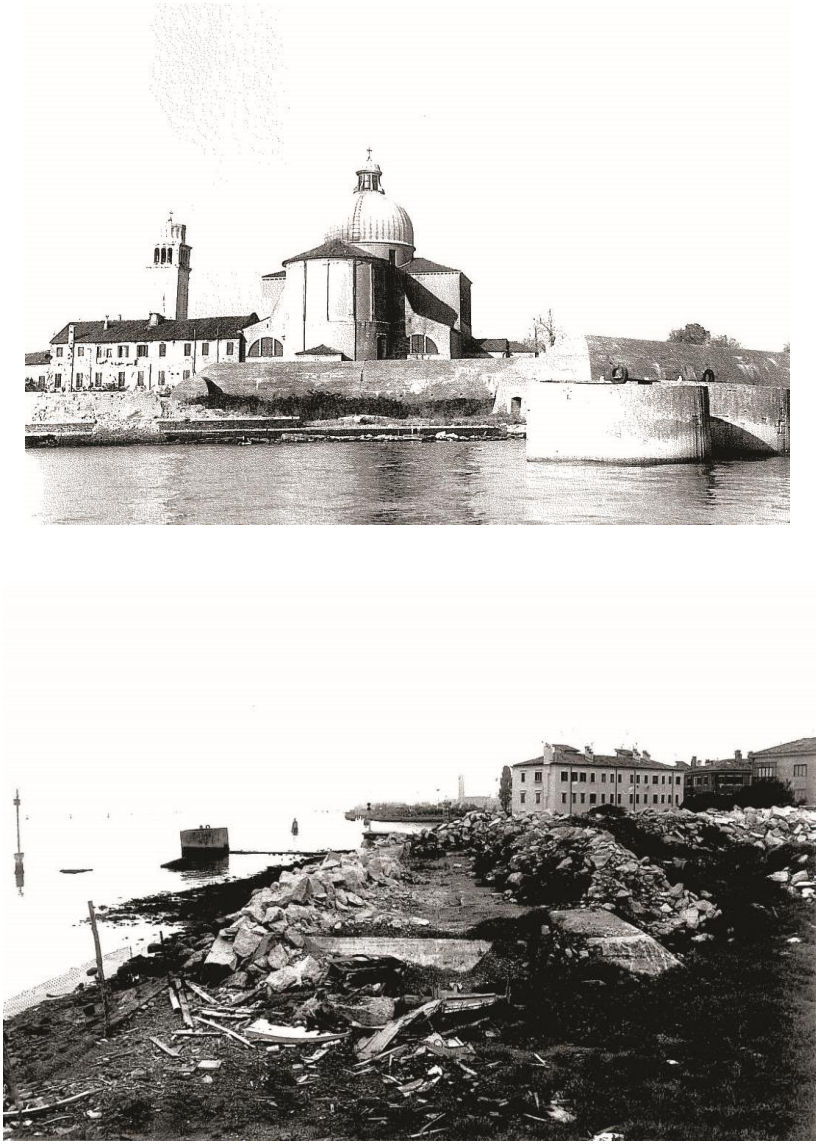


Fig. 40: Vista della demolizione dei bunker nel 1985

In seguito l'area dietro la chiesa, caratterizzata dalla presenza dell'area verde, di alcune porzioni di magazzini e di un piccolo fabbricato in pessimo stato che affaccia verso la laguna, è stata occupata senza alcun titolo autorizzativi da un cantiere nautico dagli anni '60 del XX secolo.

L’attuale ponte di San Pietro costruito nel 1818 sostituisce uno più antico in legno presente fin dalle prime immagini della città (secoli XV- XVI) come unico collegamento tra l’isola e la città.



Fig. 41: Vista dell’accesso al ponte nord



Fig. 42: Vista del ponte Sant’Anna

Il ponte di Sant'Anna è della seconda metà del 1800 e appare per la prima volta nel catasto austro-italiano del 1867-1913. Si possono individuare in particolare due situazioni che hanno contribuito maggiormente allo sviluppo dell'isola e alle sue successive trasformazioni: l'elevazione del vescovado di Castello a patriarcato di Venezia nel 1451 fino al 1806 e il suo successivo trasferimento a San Marco, con la conseguente modifica dell'assetto patrimoniale del complesso che passa dal clero al demanio, e in seguito la graduale occupazione degli spazi verdi, orti e giardini di pertinenza degli edifici del patriarca con la realizzazione di un'edilizia difforme rispetto a quella presente nel resto dell'isola e la costruzione di edifici alti a tre o quattro piani rispetto alla tipologia di casa a schiera con giardino di pertinenza.



Fig. 43: Vista degli edifici alti nel 1985

Attraverso l'analisi delle vedute storiche e delle mappe catastali è stato possibile ricostruire l'evoluzione storica dell'isola, ricavando quattro periodi principali di edificazione legate allo sviluppo dei bordi dell'isola: l'edificazione pre-ottocentesca, che è la più diffusa nell'isola e costituisce il nucleo storico con tipologie in linea a due o a tre piani, a corte o a schiera.

Una seconda edificazione ottocentesca completa l'insediamento più antico, sempre su tipologie tradizionali.

Poi si riconosce un'edificazione di inizio Novecento caratterizzata edilizia popolare presente sul lato sud-est, su tipologia a schiera con giardini privati.

Infine un'edificazione del Dopoguerra: occupa l'area di proprietà demaniale con edifici a blocco a 3 o 4 piani di tipo razionalista costruiti nel dopoguerra e una nuova area di bonifica nella punta sud occupata da cantieri nautici.



Fig. 44: veduta aerea del 1911

2.4. Il campo di San Pietro

Il carattere unico del campo di San Pietro è tale che non è paragonabile a nessun altro campo veneziano e a determinare questa diversità concorrono numerosi elementi, alcuni dei quali non sono valutabili in termini concreti; si potrebbe parlare in questo caso di quel senso di indefinito, di remoto, quasi di sospeso, che esprimono l'aria e il colore su queste due zone della città che, proprio per la loro posizione estrema, avvertono la presenza costante della laguna. Esistono anche elementi oggettivi che derivano dalla forma del campo, dalla presenza insolita di percorsi stabiliti tracciati su un terreno tenuto a verde, dalla grande apertura sul canale e dalla particolare lunghezza dello stesso che conferisce al sistema di San Pietro carattere di vera e propria isola, nonostante la presenza del lungo ponte, esistente già in epoca antichissima, che non riesce a rendere unitaria la struttura urbana dei due opposti nuclei.



Fig. 45: Vista del campo di san Pietro: il verde e i percorsi

Ad eccezione di una serie di modeste casette allineate lungo la fondamenta esterna, fino alla Punta di Quintavalle, il resto dell'isola era, fino a qualche decennio fa, terreno libero.

Tutto si concentrava nelle strutture che ospitavano la sede patriarcale che proprio per il prestigio connesso all'alta dignità che rappresentavano nei confronti della città, ebbe già in epoca antica, anteriore all'intervento palladiano, veste monumentale. Elemento di grande rilevanza è il campanile, che sorge isolato sulla destra e presenta caratteristiche uniche per il rivestimento marmoreo di tutta la canna. Il campanile costruito una prima volta nel 1463 e danneggiato poco dopo da un fulmine, fu ricostruito nel 1482 per opera di Mauro Codussi che decise di aumentarne l'altezza e di rivestirlo interamente in pietra d'Istria, facendolo terminare con una cupola poi eliminata da interventi successivi, per sostituirla con un tamburo poligonale.

Il campo di San Pietro su cui si affaccia la chiesa è caratterizzato a nord e a sud da una serie di edifici con impianto precinquecentesco suddivisi internamente per l'utilizzo residenziale.

A nord le unità di base residenziale sono a fronte bicellulare di due piani e sottotetto praticabile. La struttura muraria è in mattoni intonacata, con aperture per porte e finestre contornate in pietra. Il tetto è a padiglione e a doppia falda con manto di copertura in coppi.



Fig. 46: Veduta del fronte sul campo san Pietro

Gli edifici sono presenti nella *Pianta prospettica di Venezia* del De' Barbari (1500) e in seguito in quella di Giovanni Merlo (1696), di Sebastiano Gianpiccoli (1797-99), nella *Planimetria della città di Venezia* elaborata dai fratelli Combatti (1846-55), e nel catasto napoleonico, austriaco, austro-italiano e italiano.

A sud le unità di base residenziale possono essere distinte in tre diverse unità. È presente un'unità edilizia di base residenziale a blocco di tre piani con sottotetto praticabile. La struttura muraria è in mattoni intonacata, con aperture per porte e finestre contornate in pietra. La struttura del tetto è a padiglione con manto in coppi. Un' unità di base residenziale a fronte tricellulare di due piani. La struttura muraria è in mattoni intonacata, con finestre ad arco a tutto sesto e porte contornate in pietra. Il prospetto su Campo San Pietro è caratterizzato dalla presenza di una trifora centrale al primo piano. Il fronte a sud presenta corpi edilizi di due piani aggiunti all'unità residenziale originaria. Il tetto è a doppia falda, manto in coppi e con due abbaini che si affacciano sul retro. La terza unità di base residenziale risultante dall'aggregazione di più corpi edilizi originariamente autonomi. La struttura muraria è in mattoni intonacata, con aperture per porte e finestre in pietra. Il fronte a sud presenta alcune superfetazioni. Il tetto è a padiglione, il manto in coppi.



Fig. 47: Veduta del fronte sul campo san Pietro

2.5. Scavi archeologici

L’area verde che confina con il palazzo patriarcale in prossimità della cattedrale è stata interessata da diversi scavi stratigrafici dal 1986 al 1989 per circa 115 mq in cui sono stati ritrovati molti reperti che testimoniano l’antica storia dell’isola.

L’importanza del sito si basa su diversi elementi: la possibilità di indagare con uno scavo relativamente asciutto, grazie ad un sistema di pompe, la stratigrafia in una delle poche aree non edificate della città; la posizione strategica dell’isola, adiacente all’area dell’Arsenale e la centralità religiosa dell’isola nella vita lagunare. Dai risultati il sito presenta una stratigrafia suddivisa in sette periodi e la Soprintendenza intende avviare altre campagne di scavo per trovare testimonianze di epoca bizantina e romano imperiale.

Il forte interesse archeologico dell’area costituisce un limite per l’edificabilità.



Fig. 48: Vista dell’aerea retrostante la chiesa interessata dagli scavi

2.6. Isola di San Pietro e l' Arsenale

Come si è visto nell'evoluzione del processo formativo dell'arsenale, è solo nel '300 che il Governo della Serenissima lancia l'operazione "fabbrica navale di stato". Parallelamente, vediamo così il nascere dei primi nuclei di strutture residenziali e probabilmente anche produttive al servizio dell'Arsenale, realizzando, tramite l'urbanizzazione delle isole di S.Martino, S.Biagio, S.Anna e S.Daniele, il primo "anello" di tessuto urbano del quartiere operaio. Il periodo gotico inoltre, è proprio quello che diede a Venezia il suo "volto" urbano vero e proprio, quello che grazie all'enorme spinta dei traffici mercantili definirà in modo sostanziale e duraturo la struttura della città, sia nei suoi caratteri di morfologia urbana (sistema dei luoghi centrali, gerarchie di assi e di vie, divisioni fondiarie), che in quelli di tipologia edilizia. Ecco che per la parte marginale del sestiere di Castello viene a definirsi un preciso tipo edilizio a schiera, su due o tre piani, allungato da rio a campo, oppure da rio a rio, che diventa modulo di organizzazione e sviluppo della struttura urbana.

Alla fine del XVI sec., dopo vari ingrandimenti dell'Arsenale di una certa consistenza e il consolidarsi della città di Venezia in un complesso organico e compatto, possiamo chiaramente riconoscere nella stratificazione di successive "fasce" di espansione residenziale e produttiva, di servizio alla fabbrica di stato, la struttura di Castello est. Con il suo avvolgere il vasto recinto dell'Arsenale e allungarsi a sud verso nuove aree d'imbonimento, il quartiere si pone proprio come saldatura tra il centro marciano, sede del potere politico, e quello di S. Pietro ancora patriarcale e quindi di significato religioso e sociale, fungendo da prolungamento e chiusura verso il Lido e il Bacino di S. Marco, ancora nel pieno della sua attività portuale, nevralgica per la vita della città. La presenza nell'area di numerosi conventi, è un sintomo del formarsi, in seno al quartiere, di una fitta rete d'assistenza che in molti casi vedeva impegnato il governo in prima persona. Del resto quella di castello era sì una popolazione operaia, ma speciale, proprio

perché addetta alla produzione del più fondamentale strumento di guerra e controllo del potere della Repubblica.

La storia dell'arsenale scandisce le fasi di espansione della città moderna e si sviluppa proprio dove le acque della laguna sono più profonde. Rappresenta il centro d'innovazione tecnologica e militare durante i secoli del dominio della repubblica marinara sui mari e sulle terre orientali, la fabbrica dell'arsenale si amplia ininterrottamente fino al 1400 per accogliere i cantieri navali. La successiva perdita di potere militare e politico di Venezia si riflette sulla lenta decadenza dell'Arsenale, più volte trasformato dai vari invasori stranieri come i Francesi e gli Austriaci, poi inutilizzato dagli anni '70 del XX secolo. In seguito a un lungo dibattito durato diversi anni sul ruolo e sull'identità di questa parte di città, che vedeva schierate da una parte, delle ipotesi contrastanti tra progetti di riuso o di conservazione, dagli anni 2000 l'arsenale diventa un polo culturale a livello internazionale grazie alle installazioni d'Arte e d'Architettura, e dalla ricerca avanzata, con l'insediamento di uffici e laboratori Thetis, dei laboratori di ricerca, del Polo Tecnologico e Gestionale del Mose.

Oggi il maggior progetto in corso riguarda il recupero dell'Arsenale, ormai irreversibilmente avviato a realizzarsi perché c'è consenso sugli obiettivi da perseguire tra le parti che effettivamente hanno il controllo sull'area. Questo consenso si è espresso nella costituzione di una società mista tra Stato e comune, che ne gestirà la trasformazione. Il progetto di trasformazione individua quattro poli funzionali, ciascuno con un'attività prevalente: produzione, ricerca, cultura e Marina e un insieme determinato di attività compatibili. A questi si aggiungono alcune aree destinate ad attrezzature di servizio ai fruitori, come strutture residenziali temporanee, punti informativi, bookshop e bar. È iniziata la progettazione delle parti nuove; il Magistrato delle Acque ha completato la messa in sicurezza, il recupero funzionale dell'Arsenale nuovissimo; sono già in funzione attività coerenti con le previsioni del piano, come la Biennale.



Fig. 49: Vista dell'interno del recupero dell'arsenale

2.6.1. La riqualificazione dei capannoni della *Nuovissima*

Il nuovo progetto di riqualificazione dei capannoni della *Nuovissima* che ha come autori Cecchetto&Associati, risponde alla scelta di collocare il centro direzionale e di ricerca del CNR-ISMAR reinterpretando l'antica identità e collegandosi alla funzione di produzione e ricerca: i volumi nascono come le antiche galee costruite tra le maniche dei capannoni.

Lo schema distributivo riprende la distribuzione e le dimensioni delle navi da guerra con la disposizione in ogni capannone di due volumi paralleli disposti su due livelli e la proporzione tra le altezze e la sezione permette alla luce di entrare dalle aperture poste sulla copertura.

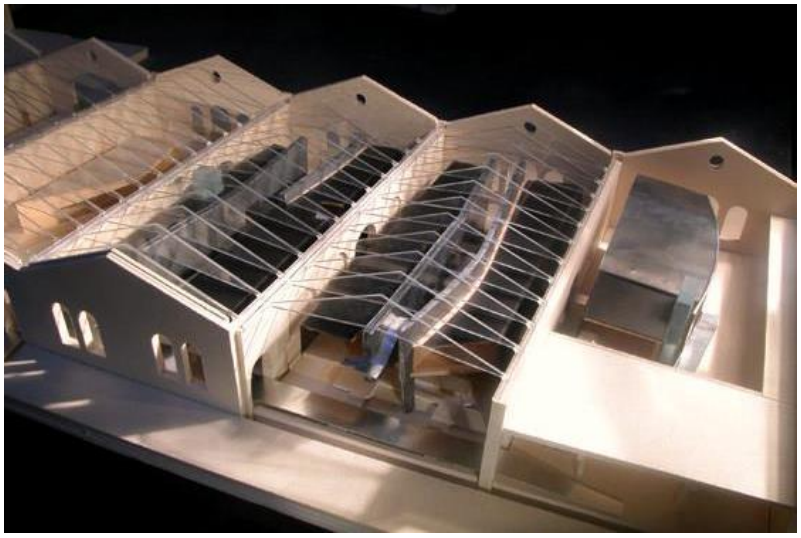


Fig. 50: Vista del modello del progetto di recupero dell’arsenale

A diretto contatto con l’esterno si trovano a piano terra i laboratori che sono distribuiti lungo un percorso longitudinale illuminato, mentre al piano primo sotto le arcate quattrocentesche c’è lo spazio di distribuzione dei vari uffici. Sopra ai volumi ci sono spazi riservati alle riunioni e una sala per convegni a doppia altezza su due volumi.

2.6.1. I giardini della biennale nel recupero di San Pietro

I Giardini della biennale costituiscono la sede tradizionale delle Esposizioni d'arte della Biennale fin dalla prima edizione nel 1895, sorgono verso il margine orientale di Venezia: furono realizzati da Napoleone, agli inizi dell'Ottocento, in seguito alla distruzione di un quartiere popolare tra cui vi erano quattro chiese e tre conventi. All’interno dei Giardini si trovano ventinove padiglioni di paesi stranieri oltre al Padiglione Centrale. Fu il successo ottenuto dalle prime edizioni della Biennale (oltre 200.000 visitatori nel 1895, 250.000 nel 1897 e oltre 300.000 nel 1899) a dare il via nel 1907 alla costruzione dei padiglioni stranieri: questa decisione dà forza alla dimensione internazionale della biennale.

Alcuni padiglioni dei Giardini sono stati ideati e realizzati da celebri architetti. Il padiglione dell'Austria, eretto nel 1934, è una delle ultime opere di Josef Hoffmann, il maestro della “Secessione”. Il padiglione dell'Olanda è stato costruito nel 1954 da Gerrit Thomas Rietveld, maestro del movimento De Stijl, e si rifà a rigorosi rapporti geometrici sulla base del quadrato. Il padiglione della Finlandia è un prefabbricato a pianta trapezia progettato da Alvar Aalto, montato nel 1956 con pezzi arrivati dalla Finlandia. Costruito interamente in legno, doveva durare una sola Biennale.

2.6.2. La riqualificazione di Sant’Elena

Di là dal canale di Quintavalle si vedono lungo la fondamenta a sud dell’isola i fatiscenti capannoni ACTV dell’isola di Sant’Elena, i quali sono interessati da diversi progetti di recupero o di ricostruzione per destinarli a residenze: si segnala la presenza di quattro edifici industriali con struttura portante in cemento armato costruiti tra il 1950 e il 1960, ciascuno dei quali è composto da diversi ambienti con coperture a volta di dieci metri di larghezza e di trenta di lunghezza. Questi edifici hanno avuto diverse destinazioni d’uso: botteghe di falegnameria, officine e depositi.

Dall’isola sono visibili a est la Certosa, Vignola, Lido. Il canale san Pietro divide l’Isola dall’Arsenale che con le sue mura si presenta come un limite visivo nella parte nord-ovest: grazie alle caratteristiche mura non troppo alte, ma sufficientemente di protezione, questo complesso s’integra bene con il tessuto costruito poiché le fortificazioni si potrebbero leggere come continuazione delle cortine murarie delle abitazioni senza però la presenza di aperture.



Fig. 51: Veduta del fronte sul campo san Pietro

2.7. Analisi del tessuto residenziale

Dal 1893 al 1913 si forma una commissione amministratrice del fondo per la costruzione di case sane, economiche e popolari. Vengono costruiti 72 fabbricati e 671 alloggi dall'IACP (Istituto Autonomo per le Case Popolari) Giudecca, Sant'Elena, San Rocco e San Giobbe, nel 1913 .

Tra gli obiettivi per la costruzione di case non dovrebbe esserci solo il bisogno di rispondere alla necessità di alloggi, ma valorizzare il sito e dare una rilettura moderna e comoda della vita veneziana. L' affaccio lagunare deve essere accettabile.

Al contrario le residenze degli anni cinquanta e sessanta realizzate sull'isola di San Pietro per i profughi dalmati e istriani, sono il risultato di un disegno sciatto e anonimo che non tiene conto delle relazioni con l'ambiente, ma che anzi potrebbe adattarsi a qualsiasi anonima zona periferica di una città della terraferma. Oltre al ripetersi ossessivo dei moduli vi è una medesima artificiosità dei giardinetti: impediscono all'edificio un contatto diretto con la strada e negano l'inserimento dell'attività commerciale. Quest'aspetto ha iniziato ormai a caratterizzare queste abitazioni che hanno la particolarità di essere immerse nel silenzio e lontane dal mondo rumoroso e affollato.

Tra questi edifici si distinguono in modo evidente i tre corpi in linea non integrati al contesto dell'isola e con un'altezza di tre o quattro piani.



Fig. 52: Vista dall'alto dell'area di progetto

L’area libera tra gli edifici e la chiesa che in passato era stata destinata a orti poi giardini del patriarca, è stata utilizzata come ricovero per le imbarcazioni, poi come deposito per i legnami e con l’arrivo di Napoleone per uso militare dei francesi e poi degli austriaci e, durante il fascismo, degli italiani. Nel 1942 sono stati edificati nella zona libera a nord dei bunker poi demoliti nel 1985, dei quali rimangono alcuni detriti ormai coperti dalla vegetazione. Vicino alla residenza del patriarca è stata costruita una cucina con mensa per i militari. Da un’immagine aerea del 1943 sono visibili anche alcuni capannoni a uso sempre militare.



Fig. 53: Vista dello spazio tra l’edificato degli anni’60

2.8. Strumentazione urbanistica vigente per l’isola

Allo scopo di conoscere le norme urbanistiche che riguardano l’area di progetto sono stati visionati diversi piani urbanistici e regolamenti della città di Venezia.

Rispetto al P.R.G. 1962, secondo l’articolo 10 la zona viene inquadrata come zona F.

Nel 1972 vi è la redazione del Piano Particolareggiato del Centro Storico di Venezia e nel 1976 la sua approvazione.

Nel 1992 viene elaborata una variante, ma il piano per San Pietro in Castello è decaduto nel 1995 per decorrenza dei termini: decadenza per non risposta di dovute controdeduzioni.

Secondo questo studio, attualmente ogni intervento deve rispondere di una doppia conformità, sia del P.R.G. del 1962, sia della variante al P.R.G. del 1996

Dalle Prescrizioni del Piano Particolareggiato del 1972: si prevede la progettazione di un tipo di isolato a blocco si altezza inferiore a 14 m, con la distanza assi stradali 0,75*h e il fronte di lunghezza inferiore a 30 m e dai confini 0,75

Art.17 L1150/1942

Art.59 legge regionale 61/1985

“Quesiti a cui il piano regolatore vigente non dà risposta adeguata.

Le carenze non volute prodotte da incidenti di percorso della fabbricazione del piano: la più importante riguarda la classificazione delle unità edilizie antiche, che riproduce in buona parte quella della variante già adottata nel 1991 per una cautela nell’affrontare la nuova discussione in consiglio comunale. L’isola di san Pietro in castello è un luogo d’interesse storico speciale, correttamente conservato per la parte annessa alla chiesa, ma in parte invaso da sciatte e ingombranti case popolari a molti piani. Avevamo progettato di rimuoverle, trasformando tutta l’isola in un parco archeologico, e di sistemare gli abitanti nella parte settentrionale dell’isola adiacente di Sant’Elena, in un apposito quartiere di case unifamiliari con giardino. Gli assegnatari, diffidenti per principio, hanno chiesto di restare dove sono e nel consiglio comunale, in sede di adozione, hanno trovato ascolto. Ma sarebbe certamente opportuno tornare al progetto iniziale, per una somma di ragioni evidenti.

Cap. 3 Analisi percettiva

Percorrendo da nord il canale San Pietro che separa l'isola dal cuore della città, si ha sulla destra il muro dell'arsenale che ne segna il limite forte direttamente sull'acqua e si possono vedere i cantieri di riparazione delle imbarcazioni. La presenza del campo San Pietro è anticipata dal campanile e dalla facciata della cattedrale che svettano sopra alle costruzioni artigianali simbolo dell'isola.



Fig. 54: Vista del canale San Pietro da nord

Dalla parte nord dell'isola si può ammirare la vista dell'abside semicircolare caratterizzato da un'altezza importante e dalla presenza in sommità della cupola. Emerge lo stato di abbandono del palazzo patriarcale addossato alla cattedrale. Ci sono però diversi elementi che rovinano il paesaggio: subito in prossimità della riva ci sono le macerie delle demolizioni dei bunker militari che risalgono alla seconda guerra mondiale. Poi diversi cantieri di fortuna e in parte abusivi si addossano ai lati dell'edificio religioso senza organizzazione.



Fig. 55: Vista dell'abside dalla laguna



Fig. 56: Vista della porta orientale dell'isola



Fig. 57: Vista del panorama dell'entrata dell'arsenale dal margine nord dell'isola

Gli accessi all'isola sono possibili grazie a due ponti.

Quello a nord, più vicino all'Arsenale porta direttamente al campo San Pietro e permette di vivere una successione di spazio chiuso e aperto: prima del ponte si attraversa una calle molto stretta e poco illuminata. Poi subito salendo i pochi gradini del ponte, si può ammirare la vista della facciata della chiesa, con il campo verde delle mura dell'arsenale e del canale sul quale fanno da sfondo le abitazioni tipiche dei pescatori.



Fig. 58: Vista del campo e del cantiere dal ponte

Accedendo dal ponte a sud come proseguimento del fondamenta Sant'Anna, si ha la percezione di perdersi tra le calli.



Fig. 59: Vista del campo e del cantiere dal ponte

Tra gli elementi di forza c'è la presenza di vuoti che possono costituire una base per il progetto del verde, la presenza dell'acqua che è un elemento d'identità. L'assenza di servizi: il recupero di alcuni edifici può essere per uso pubblico o collettivo. La presenza di architettura industriale può essere visto come un elemento che racconta la storia del luogo. La prossimità di luoghi vitali della città: l'isola può funzionare in relazione ai luoghi vicini. La presenza della fermata del trasporto pubblico costituisce una comodità dei collegamenti acquatici. La divisione in compartimenti crea una discontinuità e una mancanza di relazione tra i tessuti residenziali. La presenza di attività cantieristiche non in sicurezza creano disagi per i residenti vicini.



Fig. 60: Vista del campo e del cantiere dal ponte

Tra le opportunità ci sono la possibilità di demolizione degli interventi edilizi degli anni Cinquanta e il recupero di un edificio un tempo adibito a cantiere a galleria espositiva.

L'esistenza di un collegamento coperto tra la corte del palazzo del Patriarca e l'area verde retrostante di proprietà del Comune di Venezia.

Lo spazio dietro la chiesa è sempre stato privato e vi sono state coltivazioni intensive.

Ora attraversando il chiostro c'è una porta chiusa che permette di accedere al cantiere abusivo con un percorso in terra battuta nella zona verde retrostante.





Fig. 61: Vista dell'area demaniale

Fig. 62: Vista dell'area demaniale

Cap. 4. Progetto urbano

Come costruire oggi a Venezia?

Come conservare la memoria di queste rare ed eccezionali testimonianze dell'attività industriale di una città che ha poco conosciuto la rivoluzione industriale?

Come reinventare l'edificio nel verde della città sull'acqua per farne un habitat moderno e accessibile?[4]

4.1. Demolizione e riuso alla Giudecca

"Cosa significa rifare, demolire e ricostruire, trasformare il volto, il paesaggio, l'uso quotidiano di una città? Figuriamoci se si tratta di Venezia. Per l'architetto milanese Cino Zucchi, che ha fornito l'impostazione generale ed ha realizzato cinque edifici nell'area ex-Junghans della Giudecca, significa pensare la Venezia che non trovi negli spot. La fabbrica dismessa, che a Venezia produceva orologi, timer, e nel periodo bellico anche spolette militari, è stata quasi completamente riconvertita ad uso abitativo."

"La rassegna dei progetti (vinta da Renzo Piano) è uscita da Milano per arrivare alla General Membrane di Ceggia, nel veneziano. Nell'occasione, abbiamo intervistato Cino Zucchi, ragionando di architettura, recuperi di siti dismessi e città d'acqua. Come si interviene sulla storia ed il paesaggio di una città come Venezia? «Venezia rappresenta l'utopia urbana di una città complessa, sentimentale, tollerante e al contempo unitaria, memorabile, dove paesaggio e architettura sfumano uno nell'altra come in un acquerello di Turner. Ma la cultura romantica ha indelebilmente macchiato la città di rosa, o meglio ha colorato le lenti dei nostri occhiali, fondando la sua immagine stereotipa. Contro la Venezia venduta negli spot di automobili e profumi, sono frequenti i richiami alla Venezia vera, con i suoi problemi sociali ed ecologici. Ma anche questa

[4] Riqualificazione dell'area ACTV a Sant'Elena Prix Wilmotte

appare una semplificazione moralistica, un ribaltamento troppo facile; Venezia è una città ritrasmessa continuamente dai media. La Serenissima, come un regnante o un grande attore, non può tornare a vita privata, cessare di essere sotto gli occhi di tutti. Lavorare a Venezia è come avere un'affaire con un'attrice famosa. Bisogna però non cedere al mito di Venezia. La Venezia reale contiene edifici e luoghi molto più stratificati e interessanti di quelli riprodotti nei souvenir che si comprano alla stazione». Per l'ex Junghans, il recupero si è fondato sull'idea del nuovo in assoluto? «Potremmo pensare alla riforma dell'area dimessa della ex-Junghans alla Giudecca come a un'agopuntura urbana: bisognava trasformare un recinto industriale cresciuto per saturazioni progressive in un nuovo insieme di spazi pubblici che permettessero alla città di guadagnare lo straordinario affaccio verso la Laguna a sud, un tempo precluso. Gli edifici e il contesto dell'area avevano in realtà poco di veneziano, intendendo con questo l'immagine stereotipa della città. La cultura contemporanea ha ormai assunto la conservazione dei manufatti del passato come valore ineliminabile; più che lottare tra conservazione e innovazione, il tentativo è stato quello di integrare edifici nuovi ed esistenti senza ricorrere al falso in stile, strategia commerciali preferita nei centri storici italiani». Su quali altri luoghi veneziani interverrebbe? L'Arsenale affascina per la sua scala inusitata, e tanti piccoli angoli di Venezia sollecitano fantasie architettoniche per intarsio. Ma sono le porte della città ad avere necessità di un rinnovo progettuale: il Tronchetto, piazzale Roma o l'Aereoporto». Dal punto di vista architettonico, per lei ha senso la frase "com'era e dov'era"? «Un progetto veramente moderno ha tra i suoi strumenti anche la replica. La possibilità tecnica della riproduzione non è oggi dubitabile, semmai lo è la sua liceità culturale. La copia è tuttavia un atto deliberato, non automatico. Non è garantita dal prestigio dell'originale, né va giustificata come documento storico. La replica, parziale o totale, è quindi a tutti gli effetti, un progetto; gli stessi regolamenti edilizi odierni impediscono di fatto la riproposizione letterale degli edifici del passato, che non passerebbero mai a un esame della A.S.L. o dei Vigili del Fuoco. Si formano così strani ibridi, dove la pelle non corrisponde all'interno. Meglio affrontare con responsabilità le

libertà del nuovo». Il recupero dei siti industriali dismessi segna il passaggio a nuove forme dell'economia: l'architetto esegue quello che la politica decide oppure ha un ruolo decisionale? «All'Alfa Romeo a Milano, a Keski Pasila a Helsinki, alle minere di Ewald nella Ruhr, all'ex raffineria IP di La Spezia, o in altri nostri progetti per siti industriali dismessi, il tema è quello di passare dalla macchina produttiva della fabbrica alla complessità di spazi e funzioni di un ambiente urbano vitale. Oggi le logiche del mercato, specialmente in Italia, sostituiscono spesso all'enclave industriale un'enclave residenziale o terziaria. L'architetto ha quindi spesso una funzione pedagogica nel convincere il politico o l'immobiliarista a fare città». Rifare o conservare? «Ogni progetto si innesta su un luogo; un innesto presuppone una ferita nell'organismo ospite, ma anche una profonda conoscenza della sua fisiologia. Io sarei per un prudente caso per caso, che soppesi le potenzialità del luogo. Esistono aree dismesse trasformate per piccole metamorfosi funzionali dentro contenitori edilizi esistenti - la parola loft, entrata nell'immaginario, definisce bene la grande disponibilità di questi spazi a cambiare ruolo - altre adatte a grandi operazioni di disegno urbano». L'architetto fonda la città o accontenta i committenti? «Filarete diceva che il committente e l'architetto sono il padre e la madre del progetto. Ci sono i matrimoni d'amore e quelli per necessità, e anche quelli cominciati in un modo e finiti in un altro. Oggi i soggetti e le forze che trasformano la città cambiano rapidamente. Penso che l'unica maniera di operare sia quella di avere principi saldi ma comportamenti pragmatici, confrontando sempre i valori di riferimento delle nostre azioni con i molti punti di vista delle persone che agiscono sulla città»".[5]

[5] Aldo Trivellato, da La Nuova Venezia, 14 Marzo 2007

4.2. Linee guida

Il programma di riqualificazione dell'isola ha come obiettivo una migliore accessibilità dell'isola, la sistemazione di spazi verdi di maggiore qualità.

Si possono elencare i punti principali del progetto:

- Relazioni: campo - chiostro – verde: un intervento paesaggistico nell'area abbandonata dietro il complesso religioso: valore storico, maggiore godimento.
- Apertura galleria per ingresso al parco
- Riqualificazione chiostro del palazzo patriarcale con passaggio pubblico
- La demolizione e ricostruzione di edifici
- Continuità tra edilizia recente e consolidata
- La spazialità delle calli e dei campielli
- Riuso del palazzo per abitazioni
- Zone gioco per educazione per ragazzi e per anziani
- Completamento e riordino a nord dei cantieri motonautici



Fig. 63: immagine masterplan

4.3. Temi progettuali

Il progetto individua due nuovi accessi principali alla zona d'intervento: la passeggiata che parte dalla galleria e si snoda in percorsi diversi nel verde in un'infilata di episodi e la riqualificazione del passaggio coperto che attraversa il chiostro.

Il nuovo accesso urbano può essere visto come una sequenza di quinte: la galleria, il passaggio coperto che si dovrà aprire su uno spazio pubblico caratterizzato in parte da un tessuto verde e in parte impermeabile delimitato dalla nuova cortina muraria che delimita i nuovi spazi privati delle residenze esistenti.

Poi lo spazio verde diventerà via via più denso in quanto si passa sotto a una fitta trama di alberi ad alto fusto in parte preesistenti. La presenza di queste alberature esistenti costituisce un'eccezionalità per Venezia per la difficoltà delle piante di avere radice profonde.

La densità di vegetazione lascia spazio a un prato verde su cui si affacciano il palazzo patriarcale attualmente in stato di degrado, e i profili curvi e imponenti dell'abside della cattedrale.

Si assiste poi a un episodio ormai unico a Venezia: il nuovo prato digrada dolcemente verso la laguna senza un profilo netto e deciso creato dalle consuete banchine che costeggiano tutti i canali e i margini degli isolotti.

I percorsi sono gerarchizzati: si distinguono quelli urbani che vogliono richiamare le calli che si restringono e si allargano e quelli nuovi che attraversano il parco, il giardino e gli orti portando fino al centro sportivo parrocchiale.

Gli spazi si susseguono da chiusi a dilatati nel vuoto, creando un'esperienza quasi unica nella città.

le nuove mura perimetrali che danno nuovo spazio privato all'esistente definendo lo spazio pubblico

L'apertura di un passaggio a sinistra del ponte consente di percorrere uno spazio che si relaziona da una parte con il canale e dall'altra con la calle e l'opposta galleria. A livello

percettivo si tratta dell'unico punto dell'isola in cui si può avere la vista trasversale dei margini opposti dell'isola, esperienza prima impossibile data l'edificazione compatta.

La galleria potrà ospitare settimanalmente un mercato locale che al momento si trova disorganizzato dalla parte opposta del ponte, ma che potrebbe rivelarsi un punto di passaggio grazie alla riqualificazione complessiva.

La sua riutilizzazione dopo i recenti interventi di ristrutturazione è già avvenuta durante l'edizione della 13ª Mostra Internazionale di Architettura della biennale di Venezia come padiglione indipendente della Catalunya.

Il nuovo parco ricreativo sul retro della chiesa sarà in parte densamente alberato e via via più libero verso nord vuole essere il cuore del verde pubblico dell'isola e di tutta la zona circostante diventando un nuovo punto di richiamo nei percorsi tra l'Arsenale e i giardini della biennale.

Il prato su cui si affaccia il retro del complesso religioso vuole dare ampio respiro alle forme imponenti dell'abside della basilica lasciando solo de percorsi nel verde che sono in parte ombreggiati da un filare di alberi.

4.4. I cantieri

L’isola presenta diverse attività artigianali di cantieristica: due lungo il canale San Pietro, di dimensione modesta e altre due più estese esposte verso nord vicino all’arsenale.

Si è pensato alla risistemazione di quest’ultime procedendo a demolire le strutture che versano in uno stato molto precario e a mantenere invece le strutture storiche in buone condizioni.

I nuovi cantieri si dispongono in modo da non interferire con l’edificio della basilica.

Il cantiere navale San Pietro, quello più vicino all’Arsenale, mantiene nel progetto i suoi volumi originari che sono in buono stato.

Il secondo cantiere che non risulta essere al giorno d’oggi in regola con il regolamento urbanistico, ha invece subito una demolizione delle precarie strutture esistenti. Il nuovo progetto si organizza intorno a un ampio spazio aperto funzionale in contatto con la laguna delimitato da i nuovi volumi che conferiscono un ordine senza contrastare fortemente con l’edificio religioso.





Fig. 64: Cantieri mantenuti






Fig. 65: Cantieri demoliti

4.5. La zona parrocchiale

Nell’idea di progetto del masterplan si vuole riqualificare il verde sportivo di pertinenza parrocchiale destinato ai bambini e ragazzi, non essendoci nelle vicinanze uno spazio sportivo attrezzato.

Si è pensato a creare un accesso direttamente dal parco e a delimitare il campo sportivo in modo da non creare troppe interferenze con le attività cantieristiche.

I corpi degli edifici per le attività ricreative parrocchiali non superano un piano di altezza e circondano lo spazio all’aperto attrezzato per le funzioni sportive.

Lo spazio del campetto è delimitato da tre bassi volumi in cui poter sistemare ambienti di servizio e altri destinati all’accoglienza dei parrocchiani per le attività ricreative e dal lato della basilica a sud.

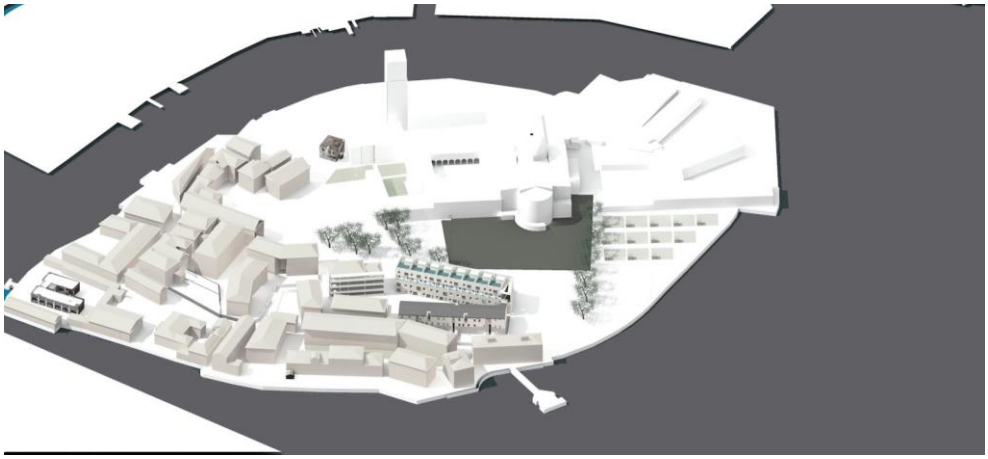


Fig. 66: Vista del modello 3D

4.6. Il palazzo patriarcale

Come anticipato dall'analisi dello stato di fatto, il palazzo è da poco occupato dai discendenti delle poche famiglie che hanno beneficiato di un alloggio popolare. Come emerge da recenti notizie il comune di Venezia ha disposto il restauro del palazzo destinandolo a edilizia sociale.

Nel masterplan di progetto si vuole valorizzare la sequenza spaziale che parte dal campo verde, poi passa dalla galleria, poi il chiostro e poi l'ultimo attraversamento che porta all'area verde retrostante.

Quest'ultimo passaggio è già presente ma al momento è chiuso da una porta ed è possibile usufruirne solamente negli orari lavorativi del cantiere suonando un campanello.

Cap. 5. Abitare il margine a Venezia

5.1. La demolizione del tessuto edilizio

Come emerge dall'analisi condotta sull'isola, è emerso il problema su come restituire all'isola un carattere veneziano e far risaltare le numerose qualità.

Nello studio specifico dei complessi residenziali presenti si è deciso di mantenere quelli che seppur scarsi a livello qualitativo, presentano un'organizzazione degli spazi aperti sulla quale può insistere un progetto di recupero.

Per quanto riguarda i tre edifici in linea disposti in modo obliquo, senza attenzioni verso gli affacci e con un vuoto residuale difficilmente valorizzabile si è deciso per la sostituzione con un nuovo intervento residenziale che possa mettere in relazione le diverse aree confinanti e connettersi all'impianto vicino da riqualificare.



Fig. 67: Vista del modello 3D

5.2. creazione di spazi urbani

La disposizione planimetrica delle residenze si vuole adattare al contesto creando un continuum con gli edifici residenziali di inizio novecento: queste residenze sviluppate su tre livelli in media dispongono di uno spazio aperto privato al piano terra che permette di avere un filtro tra l'abitazione e le calli indispensabile per lo stile di vita moderno.

Távora, quando si riferisce all'organizzazione dello spazio, sostiene che spazio, quale "negativo o matrice" delle forme costruite, possa costituire ugualmente forma. Questo concetto, fondamentale per una continuità spaziale, "ci consente di prendere coscienza piena di come non esistano forme isolate e di come esista sempre una relazione, sia tra le forme che vediamo occupare lo spazio, sia tra le stesse forme e lo spazio che, pur non visibile, sappiamo essere esso stesso forma delle forme visibili"[6]

A Venezia, la percezione dello spazio in quanto forma è avvertita intensamente. La conformazione dei vuoti, che partecipano della relazione che si crea tra i volumi e le superfici, è valorizzata dalla continuità dei piani di facciata che li contengono, e ne definiscono la forma.



Fig. 68: Vista del progetto

[6] Fernando Távora, *Da organização do espaço*., p. 20

Dal senso di tridimensionalità scaturisce la varietà spaziale che ad una scala umana avvolge l'uomo invitandolo a percorrere, a vivere e ad usare lo spazio della città.

Nel sistema viario, le due reti continue di circolazione, acquatica e terrestre, funzionando autonomamente, contribuiscono ad un dinamismo spaziale. Posizionate a livelli distinti, senza mai intercettarsi sullo stesso piano, ciascuna delle reti stabilisce una differente relazione con il pieno ed il vuoto. Ai vari livelli la città mostra una dimensione della sua realtà, la percezione dello spazio o la sensazione del percorrere si modificano significativamente se si circola nei canali, nelle calli o ancora se si attraversano i ponti.

Lo spazio pubblico di Venezia presenta una grande complessità e ricchezza, è segnato dalla variazione della luce e dal cambiamento delle dimensioni, delle proporzioni e della scala dei volumi. E' composto da momenti, è fatto di pause e di transizioni che mai permettono intravedere la fine.

Gli elementi che si aggregano nella costruzione dello spazio pubblico, si articolano tra loro in continuità ed unità, caratterizzando in modo particolare i vari momenti del percorso.

Camminare e percorrere Venezia è vivere con le sensazioni che si susseguono lungo uno spazio fluido, nel quale la relazione tra i volumi ed i vuoti muta e contrasta incessantemente. La forma, la scala o la proporzione, condizionandone l'uso, inducono al percorso ed alla circolazione, allo stare ed al fermarsi. Interagendo con chi lo usa, questo spazio conduce, protegge, accoglie o abbraccia, restringe e scurisce per poi aprire e sorprendere.







Fig. 69: foto inserimento del progetto su Google earth 3d

5.3. Il progetto di residenze e ateliers

L’intervento che si pone in un contesto veneziano molto particolare in cui si scontrano caratteri che testimoniano l’importanza e l’unicità della città ed elementi che sono propri delle zone periferiche di molte città.

La generalità inconsueta che si trova nell’area spinge a progettare un intervento che tenga conto dell’esistente facendo un’analisi critica che possa da un lato ricostruire le parti senza valore e ridare dignità alle parti che si è deciso di mantenere.

Su questo spazio si affacciano i diversi tipi d’intervento che andremo ad analizzare: otto nuovi ateliers per artisti, e venti residenze per famiglie di diverso numero.

Il progetto sull’esistente si articola in addizioni sul prospetto di un edificio esistente



Fig. 70: lo spazio urbano di progetto e assonometria di alloggi per artisti

5.4. L’architettura tra nuovo ed esistente

Si è deciso quindi di conservare alcune residenze esistenti in linea e di demolire tre edifici che non si integrano con il contesto risultando troppo fuori scala rispetto ai volumi vicini e non si adattano alla spazialità veneziana dove lo spazio pubblico dei percorsi crea il tessuto.

Il costruito che si è scelto di conservare sarà dotato di nuovi privilegi per ridare dignità a queste abitazioni che sono un po’ in contrasto con la “venezianità” dell’isola. Il complesso residenziale rimasto dello IACP di Quintavalle presenta due diverse condizioni di degrado: da una parte l’obsolescenza degli appartamenti di edilizia popolare che richiedono interventi di riqualificazione funzionale, distributiva e materiale; dall’altra un degrado sociale accentuato da una condizione di isolamento del complesso, privo di sbocco verso le adiacenti aree verdi e la laguna.

La risposta nel progetto si attua definendo nuovi spazi privati per i residenti, in parte pavimentati o tenuti a verde e nel ripensamento del sistema dei percorsi rendendo pubblica la percorrenza all’interno del lotto.

Per ridare un carattere all’esistente che si integri con il nuovo intervento si è deciso di studiare l’addizione in prospetto di un sistema di logge che possano essere utilizzate come nuovi spazi di vita per gli abitanti che possono meglio interagire con l’esterno.

Queste logge che hanno una profondità di 2,5 m presentano una struttura in acciaio e sono oscurate secondo il bisogno da pannelli scorrevoli in legno che riparano gli interni nel caso di eccessiva esposizione solare.

Le facciate esterne in mattoni sono scavate dalle alte nicchie delle scale, mentre verso il giardino torri in acciaio e legno raccolgono i balconi privati, richiamando le costruzioni in legno dei pescatori e le alte gru che caratterizzano questo lato dell'isola della Giudecca.

La riqualificazione prevede, oltre ad addizioni di tipo funzionale, un intervento per riqualificare gli edifici a livello energetico dotandoli di un isolamento grazie ad un nuovo involucro a cappotto che consenta inoltre di ripulire la facciata dagli elementi dell’edilizia sociale degli anni del dopoguerra, a vantaggio di un rivestimento a intonaco che si possa meglio integrare con il contesto.



Fig. 71: Masterplan del progetto “riabitare il margine”





Fig. 72: Vista nord e vista est del progetto

5.5. Riabitare il margine storico della laguna

Il progetto delle nuove case occupa l'area in cui sorgono ora tre edifici in linea disposti perpendicolarmente rispetto al margine est dell'isola e data la loro forma e il loro posizionamento non interagiscono con l'esistente ma sono percepiti come una barriera alla vista del panorama della laguna.

Il processo logico di elaborazione del progetto vuole invece ricreare la spazialità presente nella città: ricreare lo spazio pubblico veneziano dato da spazi che sembrano contorti a momenti per poi sorprendere il passante con piccoli campielli che dilatano la percezione dello spazio e rendono riconoscibile il percorso.

Si vogliono creare alloggi con maggiori dotazioni rispetto alle tipiche residenze veneziane che hanno problemi di adattamento alle dinamiche della vita contemporanea.

Si tratta di quattro diversi tipi principali che sono poi ripetuti senza volere troppo rendere forte e severa la regolarità della struttura in pianta.

I nuovi alloggi si dividono in due blocchi che si avvicinano all'estremità quasi chiudendo lo spazio ad imbuto.

Il passaggio tra i due edifici vuole ricordare i tipici passaggi veneziani come il sottoportego, tipico elemento urbano veneziano.

Si è pensato a residenze che oltre ad essere vicine ai servizi come le scuole, la cultura e lo sport, situati nella vicina isola di Sant'Elena, abbiano il privilegio di avere spazi esterni privati a supporto delle funzioni dell'abitare in modo da diventare spazi per coltivare un giardino o rilassarsi allontanandosi magicamente dalla caotica Venezia turistica.

Così come per i giardini che fiancheggiano le case popolari presenti sull'isola risalenti all'inizio del 900, che nascosti dietro alle recinzioni in muratura, la privacy che caratterizza questi spazi fa di ognuno di essi un ambiente domestico aggiuntivo nel

quale mangiare, prendere il sole, giocare, coltivare un piccolo orto.

Ci sono quattro principali tipi di residenze con variazioni alle estremità.

L'edificio A, che si sviluppa su quattro piani, è ripartito in due schiere di alloggi sovrapposro in duplex con diverse caratteristiche.

Al piano terra ci sono gli ateliers che hanno un affaccio pubblico verso il campiello con un'ampia apertura in modo da poter essere accoglienti per i visitatori durante mostre o esposizioni e allo stesso tempo essere funzionali per il trasporto di grandi opere.

Lo spazio si presenta molto ampio e un unico volume al centro crea due ambienti su due livelli sfalsati.

Il piano superiore dell'abitazione a cui si accede grazie a una scala posta al centro, ha zona giorno con cucina aperta e una o due camere da letto.

La semplicità nel disegno della pianta che appare derivata dalla ripetizione di un modulo con rare variazioni è ribaltata dalla ricerca nella variazione delle aperture.

Il prospetto è ritmato da diversi tipi di aperture che non rappresentano più una banale bucatura di una superficie, ma alcune di queste con l'adozione di una cornice conferiscono una maggiore importanza all'elemento

La cornice della piccola finestra caratterizzata da uno sguincio molto pronunciato su due lati adiacenti sembra inghiottire la superficie all'interno e allo stesso tempo indirizzare lo sguardo verso una direzione, un punto.

Osservando poi gli allineamenti si può notare come la cornice non solo richiama la finestra della casa veneziana, ma permette all'apertura, anche se di modeste dimensioni, di allinearsi alle altre aperture più grandi sviluppate su tutta l'altezza raggiungendo così quasi la stessa. E così richiamando l'attenzione con la concavità, il contrasto del bianco della cornice in pietra con l'intonaco il prospetto assume un carattere

meno serio, quasi giocoso rendendo lo spazio della corte più vivace.

Il volume dell'edificio è scavato al piano secondo lungo tutta la sua lunghezza, da una loggia abbastanza profonda sulla quale si affacciano gli ingressi delle residenze con metratura più ampia.

Queste residenze si sviluppano su due livelli, che diventano tre contando l'altana sulla copertura che permette di avere uno spazio unico dal quale in assoluta privacy si può ammirare la vista del parco, del complesso religioso con l'abside della basilica, delle mura dell'arsenale e della laguna. Lo spazio si presenta in parzialmente coperto nella parte centrale grazie a una trama di travi in legno, ma non vuole essere completamente opaco per permettere di avere la luce del sole e di godere della vista del panorama.

Interessante è il volume del vano scala che si pone su un'estremità dell'edificio andando a costituire un elemento di raccordo tra i due volumi allargandosi verso l'edificio di fronte.

Questo volume è aperto verso nord come a inquadrare la vista della laguna.



Fig. 73a: Edilizia a schiera con giardini

L’edificio B si posiziona parallelamente al lungo edificio residenziale degli anni ‘20 situato sul lato opposto della calle e allo stesso tempo sembra essere un prolungamento dell’edificio vicino degli anni ‘50 senza però toccarlo.

La sua altezza vuole essere coerente con il contesto sviluppandosi su tre livelli.

Come l’edificio A è caratterizzato da una duplicità di affacci: sul lato del campiello l’abitazione si prolunga verso l’esterno grazie all’alta recinzione in mattoni creando un piccolo patio.

Ci sono dodici residenze: sei con accesso indipendente e patio che si sviluppano su un unico livello e le altre sei su due livelli e soppalco.

Sul lato Nord dell’edificio c’è un piccolo prolungamento verso l’edificio A che, come è stato detto prima, restringendo la distanza tra i due edifici, vuole creare un passaggio, suggerire l’idea di una porta e al tempo stesso una scenografia andando quasi a chiudere il campiello.

Il tema delle residenze al piano terra è quello di creare spazi traversanti in modo da poter avere un doppio affaccio sia sul giardino che sul patio: in questo modo la zona giorno può essere sempre ben illuminata.

I giardini che si affacciano sul lato del calle sono accessibili dalla zona giorno e presentano piccoli volumi per il rimessaggio di attrezzi domestici.

Ogni abitazione presenta due camere da letto e un bagno, poi tre abitazioni in alternanza hanno una stanza e un bagno in più.

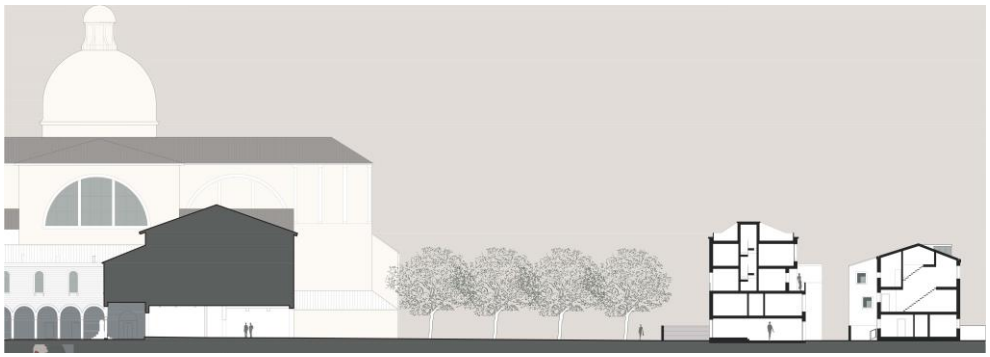


Fig. 73b: sezione per evidenziare la relazione dell’edificato e del parco A-A’

Sul lato della calle si possono vedere nel prospetto tre profonde aperture verticali a doppia altezza in cui ci sono le scale per accedere agli alloggi al primo piano: da ogni scala si accede a due alloggi di dimensioni molto ampie, pensate per una famiglia che ha bisogno di spazio e un alloggio che si volendo reversibile per essere bifamiliare.

Si accede su un'ampia zona giorno, poi sullo stesso livello è presente un servizio e una camera.

C'è la possibilità di salire subito al secondo piano dove ci sono le camere e altri due servizi. Grazie alla pendenza della copertura sono stati ricavati in ogni appartamento dei soppalchi che si affacciano sugli spazi di distribuzione e illuminano ulteriormente l'abitazione con volumi di vetro che escono dalla superficie come cubi.

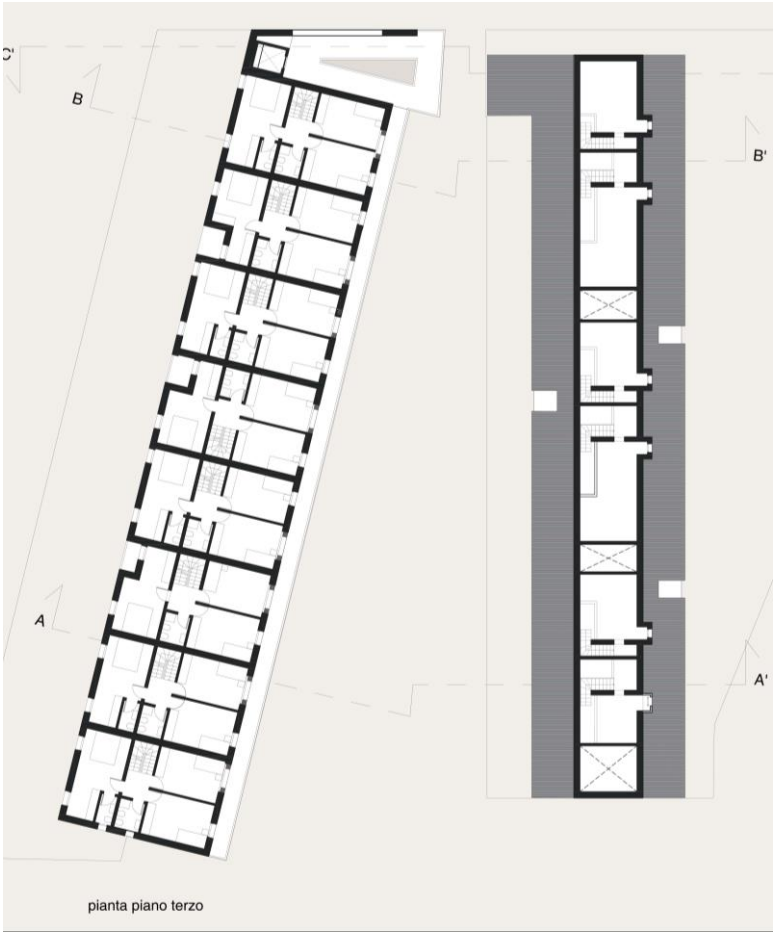


Fig. 74: pianta del piano terzo dell'edifico A e del soppalco dell'edifico B

Durante il processo di ricerca del progetto il criterio è stato quello di cercare di far parlare le diverse facciate volendo contraddistinguere i caratteri diversamente secondo una facciata sul campiello che doveva essere più domestica, una verso il parco con aperture maggiori e poi una verso il calle quasi confondibile con i prospetti vicini.

Poi questi temi sono stati legati grazie a una scelta di tre aperture principali e alla volontà di tenere insieme i prospetti non seguendo criteri troppo rigidi.

La partitura che le aperture murarie descrivono è contraddistinta da variazioni di allineamento (consentite dall'impiego di cordoli in calcestruzzo armato a tutto spessore collocati nelle murature portanti in corrispondenza dei solai), dimensione, foggia, colore e natura materica.

Il fronte verso il parco si arretra al piano terra consentendo spazi esterni riparati meglio vivibili durante le stagioni estive e reversibili come giardini invernali. Al primo piano l'alternanza delle aperture a tutta altezza con le aperture rettangolari con la cornice è interrotta da due logge di dimensioni modeste che corrispondono a piccoli spazi per permettere alle camere delle residenze per artisti di avere comodi affacci verso il verde.

Grazie a queste piccole variazioni la regola ripetitiva al secondo piano secondo una sequenza di due aperture non si manifesta troppo.

All'ultimo piano solo aperture quadrate con la classica cornice bianca fanno da coronamento alternandosi a tre logge scoperte.

Sul campiello il gioco delle aperture si rende più ricco con al primo piano le finestre con gli sguinci su due lati già descritte prima.

Gli oscuranti delle grandi aperture sono concepiti per potersi ripiegare a libro come appare di frequente nell'edilizia tradizionale.

Su tutto il perimetro esterno del nuovo complesso è presente un rivestimento chiaro in pietra d'Istria, già utilizzata per le

cornici delle finestre. Sul fronte del campiello un intonaco di finitura a marmorino su due varianti di tonalità riveste l'edificio A, mentre l'edificio B presenta un intonaco chiaro uniforme. Sul lato della calle l'uniformità viene dimenticata a vantaggio di una scelta di variazioni di rivestimento a intonaco secondo tonalità più chiare per aree rettangolari che inquadrano coppie di finestre come per voler ricordare una divisione verticale data dall'impianto della casa a schiera veneziana.

Si tratta di intonaci ad unico o a doppio strato composti di calce aerea e sabbia, talvolta rifiniti con una rasatura di calce e sottili polveri lapidee, ad imitare i più pregiati marmorini, come sul fronte del campiello.

Fonti iconografiche

-Piano particolareggiato 9dell'isola di San Pietro in Castello a Venezia

-Ufficio cartografico dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

-Google earth 3d

-Bing

-Immagini presenti nei libri e nelle riviste consultate in bibliografia

-Foto personali

Bibliografia ragionata

Storia di Venezia

Sergio Bettini, *Nascita di una città,* Electa, Milano 1988

Antonio Carile, Giorgio Fedalto, Roberta Budriesi, *Le origini di Venezia,* Patron Editrice Bologna, 1978

Giocondo Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855),* Venezia 1971

Umberto Franzoi, Dina Di Stefano, *Le chiese di Venezia,* Venezia 1976

Frederic C. Lane, *Storia di Venezia,* Einaudi, Torino 1978

Franco Mancuso, *Venezia è una città*, Corte del Fontego, Venezia 2009

Alvise Zorzi, *Venezia Scomparsa*, Mondadori, Milano 2001

Venezia città contemporanea

Siti web consultati per conoscere la Venezia degli ultimi anni:

http://www.albumdivenezia.it/

http://www.comune.venezia.it

http://www.fondazionevenezia2000.org

http://laltravenezia.blogspot.it/

http://www.venessia.com/

http://venezia.myblog.it/architettura/

http://www.venicethefuture.com

http://www.vivre-venise.com/castello/san-pietro-di-castello.html

Architettura contemporanea di Venezia

Leonardo Benevolo, Roberto D'Agostino, Mariolina Toniolo, Pier Luigi Cervellati, *Quale Venezia? Trasformazioni urbane 1995-2005,* Marsilio 2007, pp.173

Gabriele Cappellato, Matteo Pengo, *Venezia. Architettura contemporanea,* editore Compositore, Bologna 2008

Elena Cardano, *La porta di Venezia: a new door to Venice, Arca,* n.133, gennaio 1999, p.90

Marco De Michelis, M. Cacciari, *Venezia: la nuova architettura,* Fondazione "Giorgio Cini", Skira, Milano 1999

Mauro Galantino, Daniela Quattropani, Elena Farini, *Venezia: expansion de los jardines de la Bienal,* in "Arq"*,* n.39 , agosto 1998, pp.65-67

Lina Malfona, *Museo di Punta della Dogana*, in "L'industria delle costruzioni" n.411 2009

Jose Rafael Moneo, in "Architettura intersezioni", Il Cardo, Venezia

Giorgio Muratore, Alessandra Capuano, Francesco Garofalo, Ettore Pellegrini, *Italia. Gli ultimi trent'anni. Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna pp.208-213

A.A.V.V., *Un parco nella laguna di Venezia,* Arsenale Editrice, Venezia 1985

Architettura residenziale a Venezia

Domenico Contarin, *Grandi firme alla Giudecca*, in "*Edilizia popolare",* n.279 2005 pp.104-109

Marco De Michelis, *Nuovi progetti alla Giudecca: tipi di edificazione e morfologia dell'isola*, in "Lotus International", n.51, 1986, pp. 78-107

Marco de Michelis, *Concorsi di architettura: un corollario italiano*, in "Domus" n. 777, Dicembre1995, pp.101-102

Paolo Maretto, Gianfranco Caniggia, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento,* Marsilio, Venezia 1986

Vittorio Gregotti, *Venezia: Percorsi alternativi*, in "Casabella" n.518, 1985

Nicola Marzot, *Gregotti a Cannaregio: abitare l'isola*, in "Paesaggio Urbano" Maggio-Giugno 1996

Costantino Patestos, *Complesso di abitazioni e attrezzature collettive nella provincia di Venezia,* in "Industria delle costruzioni", volume 29 n.279 pp.10-17, gennaio 1995

Costantino Patestos, *Case a schiera a Marcan Venezia*, in "Industria delle costruzioni", n. 307, 1997, pp.14-21

Paola Somma, *Venezia Nova. La politica della casa 1893-1941,* Marsilio Editore, Venezia 1983

Silvano Stucchi*, Intervento Residenziale nell'area ex-Saffa a Venezia*, in "l'industria delle costruzioni" n.221, Marzo 1990

Cino Zucchi, *Trasformazioni dell'area urbana alla Giudecca*, in "Casabella" n.629, 1995, pp.50-53

A.A.V.V., *Architettura contemporanea in Italia Conflitti*, Skira

Progetto di architettura

Antonio Angelillo, *Alvaro Siza, scritti di architettura*, Skira, Milano 1996

Rudolf Arnheim, *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano 1962

Antonio Esposito, Francesco S. Fera*, Architettura Vol. 45, José Paulo Dos Santos, José Fernando Goncalves, Architetture*, Clueb, Bologna 2012

Rafael Moneo, *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano 2007

Maurizio Sabini, *Progetto e luoghi monumentali, un'esperienza didattica a Venezia di Carlo Aymonino*, IUAV aprile 1998

Kenneth Frampton, *Alvaro Siza. Complete Works*, Phaidon 2006

Allegati

Rielaborazioni personali di analisi

1 percezione dai margini

la percezione dai margini



localizzazione



vista 1



vista 2



vista 3



vista 4



vista 5



vista 6



2 percezione dei percorsi

SEQUENZA VISUALE 01:

FONDAMENTA DE QUINTAVALLE

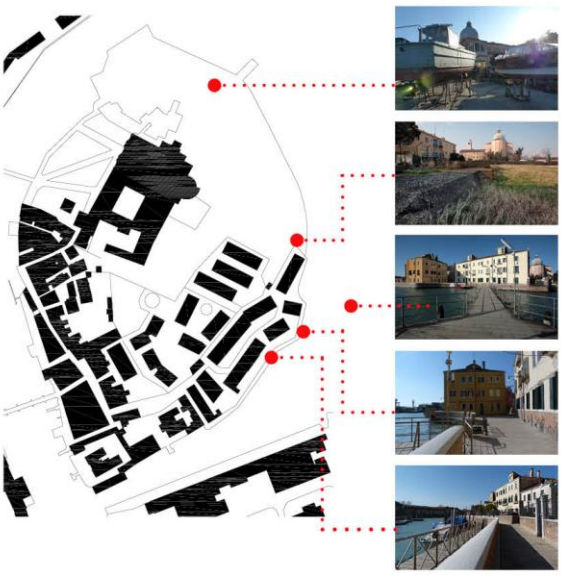
CALLE

CALLE POLACCA LE MURA

QUARTIERE I.A.C.P.



sequenza visuale 02: embarcadero > area demaniale



Indice Tavole

1 Inquadramento San Pietro a Venezia - Evoluzione del costruito dell'isola - Interventi residenziali a Venezia - Vedute storiche dell'isola

2 inquadramento a Castello

3 temi e programmi - confronti tra sta di fatto e progetto: il verde, i percorsi, il costruito

4 stato di fatto: planivolumetrico e sezioni 1:1000 e viste
foto delle criticità

5 progetto: planivolumetrico, sezioni 1:1000 e viste
viste dell'inserimento del progetto

6 progetto: attacco a terra 1:500

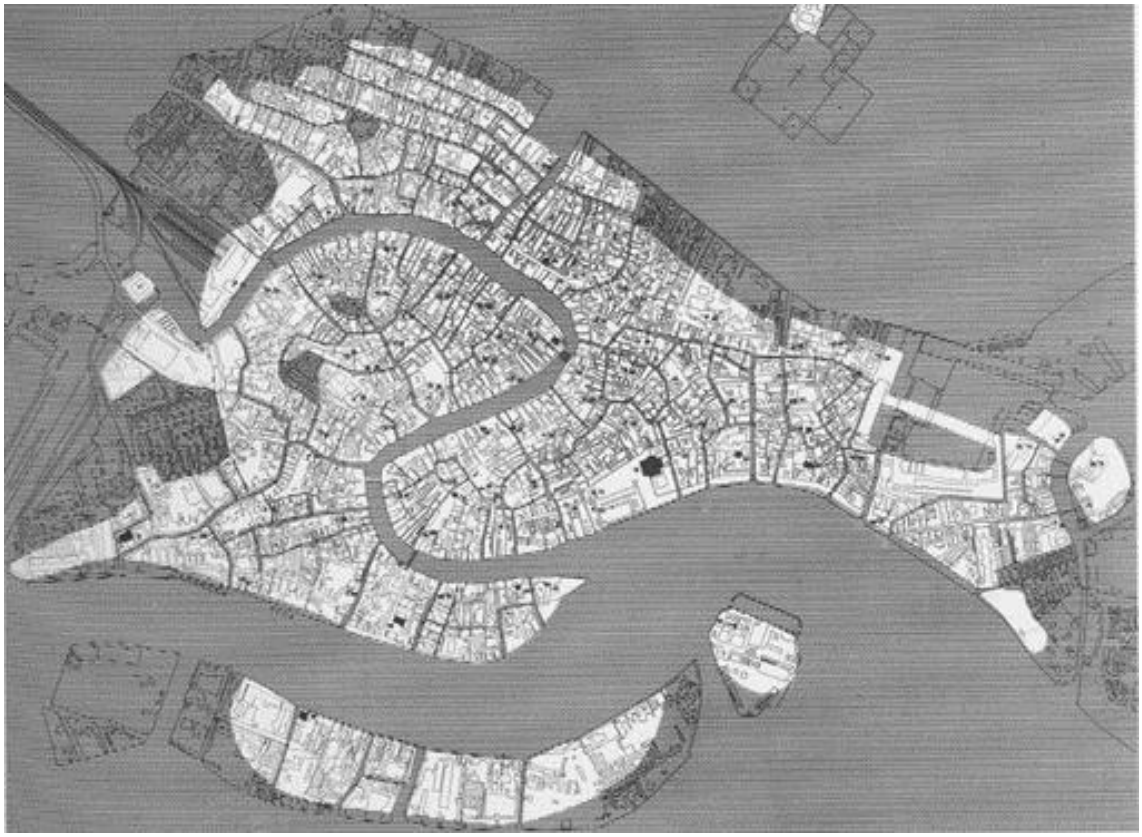
7 progetto: attacco a terra e sezioni 1:200

8 progetto: piante, prospetti e sezioni 1:200

9 progetto: piante, prospetti e sezioni 1:200

10 progetto: prospetti, sezioni e dettagli 1:200, 1:50

Ringraziamenti



Isola di San Pietro in Castello
nella pianta della città di Venezia:
la porta d'Oriente



Isola di San Pietro in Castello
evoluzione storica



1821



1848



1911



1943



1965

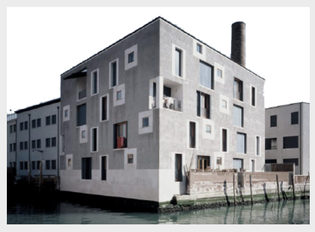


oggi



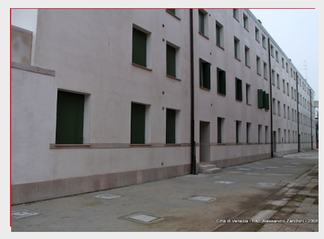
complesso IACP
Gino Valle
1980-86
Sacca Fisola

presenta una sequenza di moduli serrati in facciata che riprendono i motivi dell'architettura locale. Allìinterno appare un mondo diverso dominato da una griglia ortogonale con chiari riferimenti ad architettture funzionali. Si sottolinea la scelta del motivo costruttivo in mattoni faccia a vista



edificio D
ex Junghans
Cino Zucchi
1998
Giudecca

il volume cubico è scavato da una corte che conduce a collegamenti verticali. La massa è alleggerita da logge incassate per assicurare il dialogo con l'esterno. il risultato astratto ricorda l'edilizia minore veneziana sorprendentemente moderna.



alloggi popolari
Alvaro Siza
1985-2007
campo di Marte

presenta linee semplici e ricorrenze marmoree, come di marmorino è l'intonaco. Ampie logge all'ultimo piano, ricavate all'interno del volume, si affacciano sulla futura "piazza" del rinnovato Campo di Marte. L'edificio si sviluppa su tre piani più il piano terra, ciascuno con ascensore.



alloggi ATER
Aldo Rossi
1999-2003
campo di Marte

a forma di U rovesciata, si sviluppa su quattro piani abitabili e un piano sottotetto. La copertura dei due corpi di fabbrica residenziali è a volta, e coperta con lastre metalliche curve. Gli elementi edilizi sono collegati fra loro da un sistema di terrazze praticabili che conferiscono al complesso la particolare forma.



alloggi popolari
Giancarlo De Carlo
1979-7986
Mazzorbo

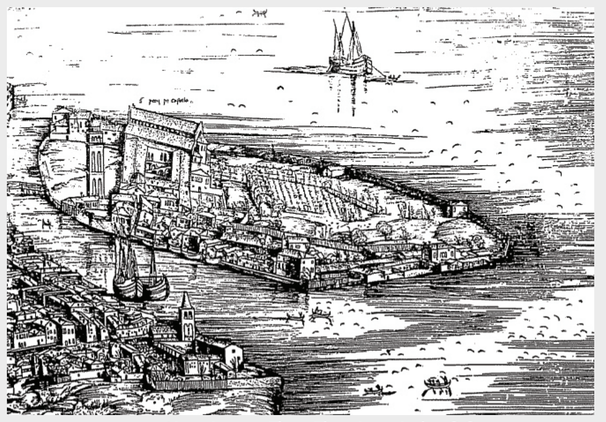
si notano i riferimenti all'edilizia di Burano sia nella composizione volumetrica sia nell'uso dei colori pastelloe di alcuni dettagli costruttivi. gli edifici si aggregano lungo un asse centrale e rettilineo mosso attraverso profili sfalsati,in cui emergono le forme cilindriche dei corpi scala, sovrapposte a forme più tradizionali



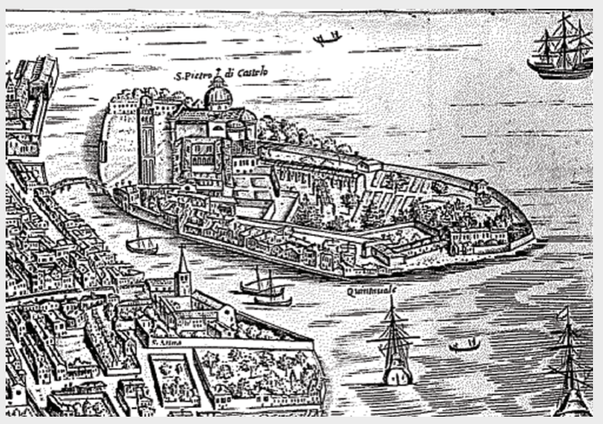
"Quartiere IACP "Vittorio Emanuele II"
1924
Sant'Elena

la commissione all'ornato prescrive che le strade non siano rettilinee, e che siano creati campielli di carattere veneziano, i quali facilitino la costruzione di case ben arieggaiate e illuminate. è articolato in blocchi chiusi per ricreare la spontanea introversione, presenta un tessuto a maglie larghe per il regolamentp d'igiene.

Isola di San Pietro in Castello
nella cartografia storica



particolare De Barbari 1500



particolare Giovanni Merlo 1696



particolare Sebastiano Gianpiccoli 1797

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani







arsenale

giardino delle vergini

San Pietro in Castello

via garibaldi

deposito ACTV

giardini della biennale

Sant'Elena

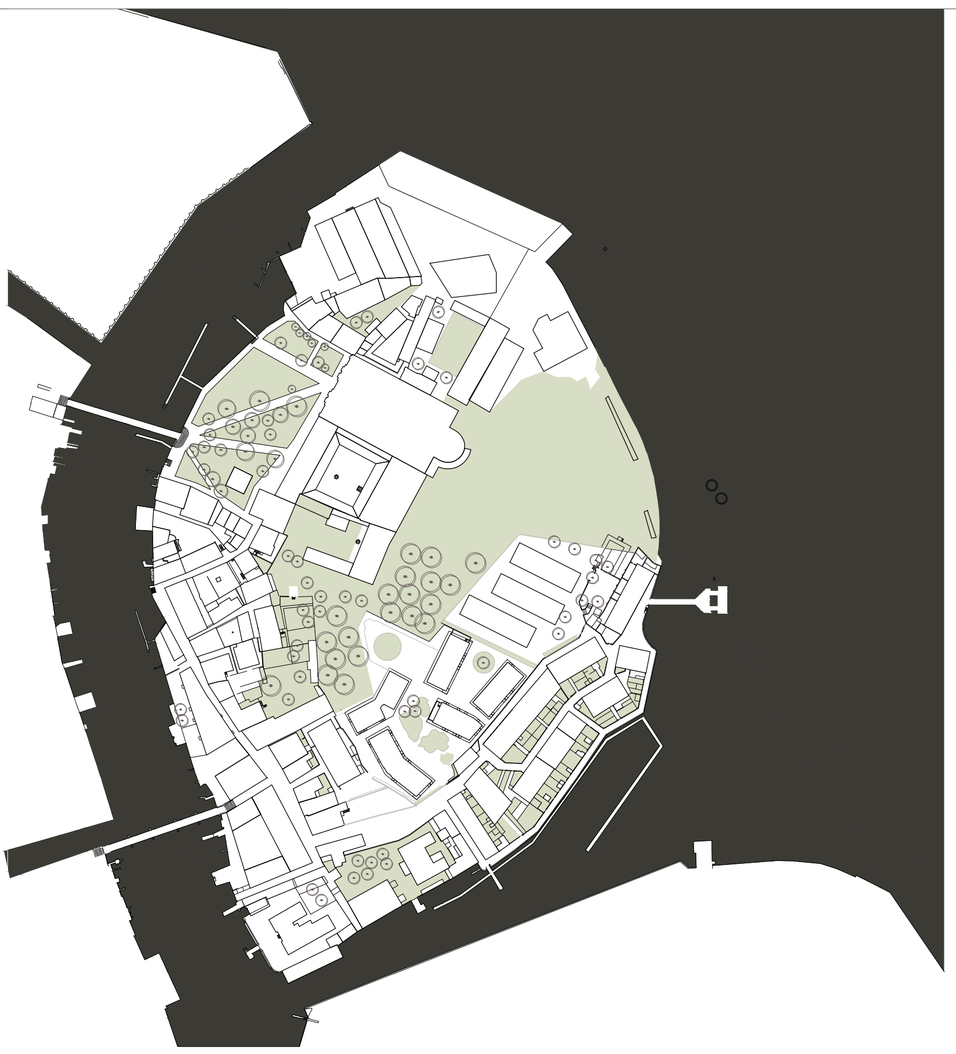
0 100 200 m

riabitare il margine a Venezia

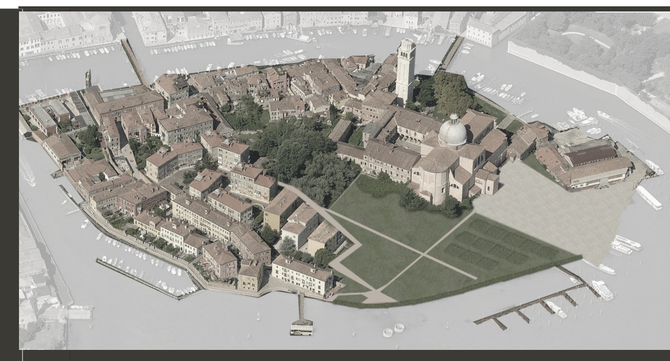
riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

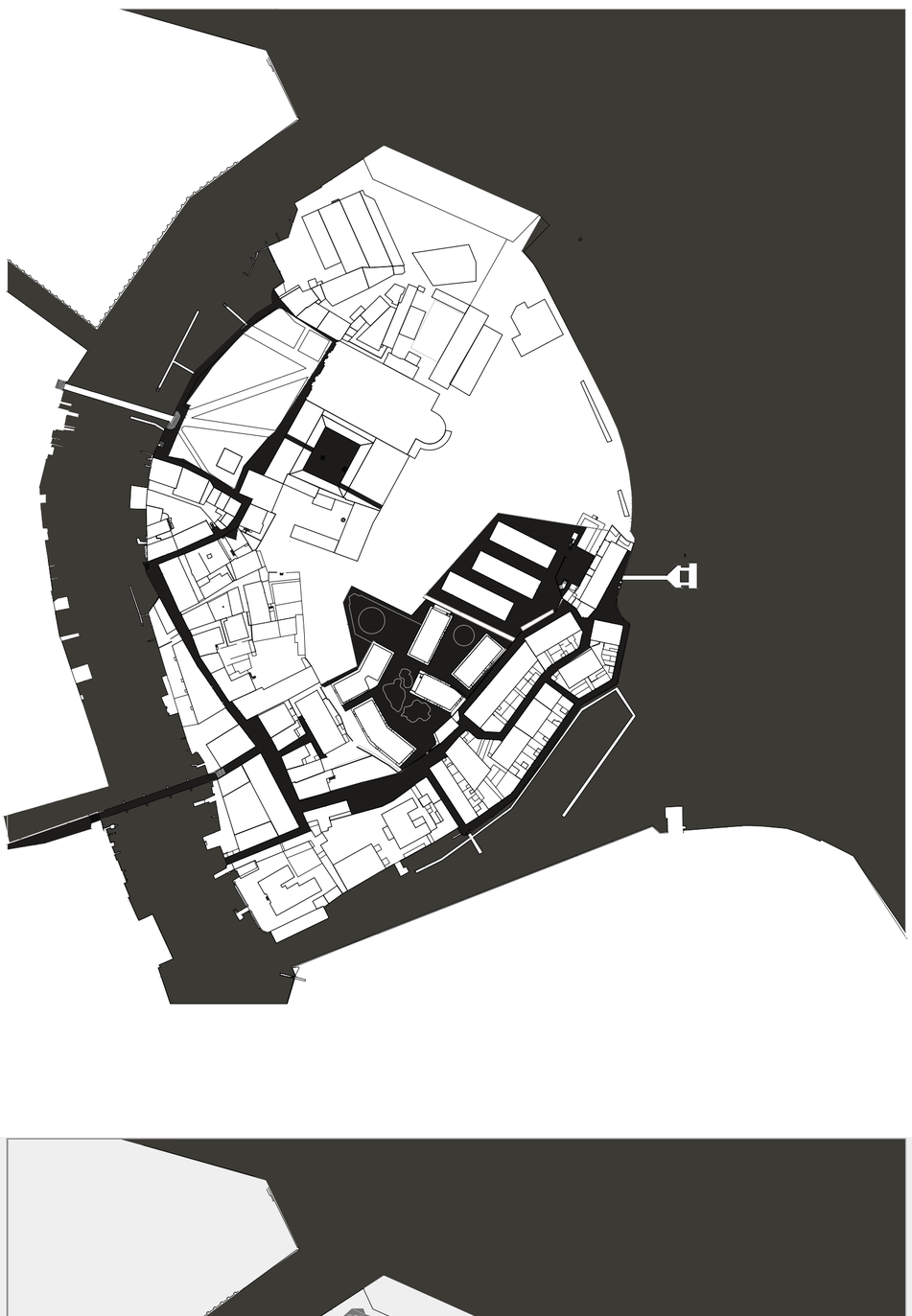
inquadramento

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani





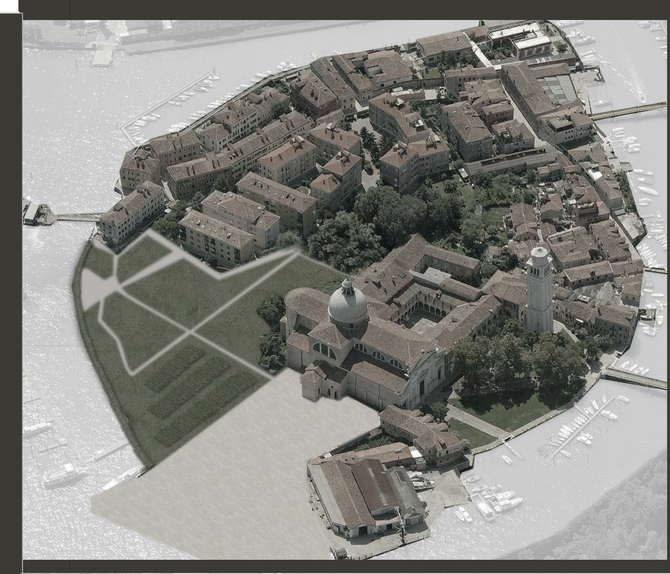














riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

temi progettuali 1:2000

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani

analisi dello stato di fatto: i percorsi

analisi dello stato di fatto: compartimentazione



vista 1



vista 2



vista 3



vista 4



vista 5

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

stato di fatto 1:1000

riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani



vista 1



vista 2



vista 3



vista 4



vista 5

riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

planivolumetrico 1:1000

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani

0 10 50

attacco a terra 1:500

riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani



sezione A-A'

C'
B
C
B'
A
A'

attacco a terra

0 2 10 20 m

riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

progetto 1:200

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani



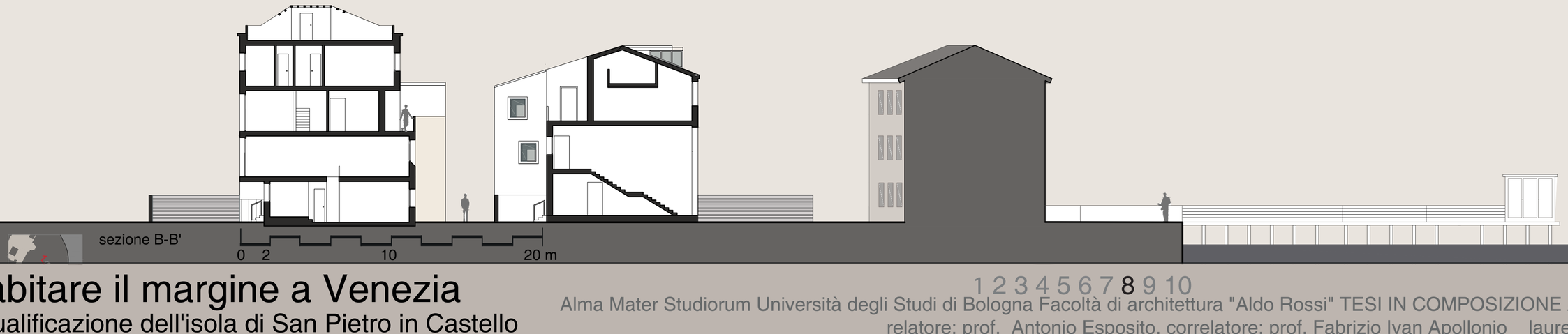
prospetto sud-est lungo la calle



pianta piano primo



pianta piano secondo



riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

progetto 1:200

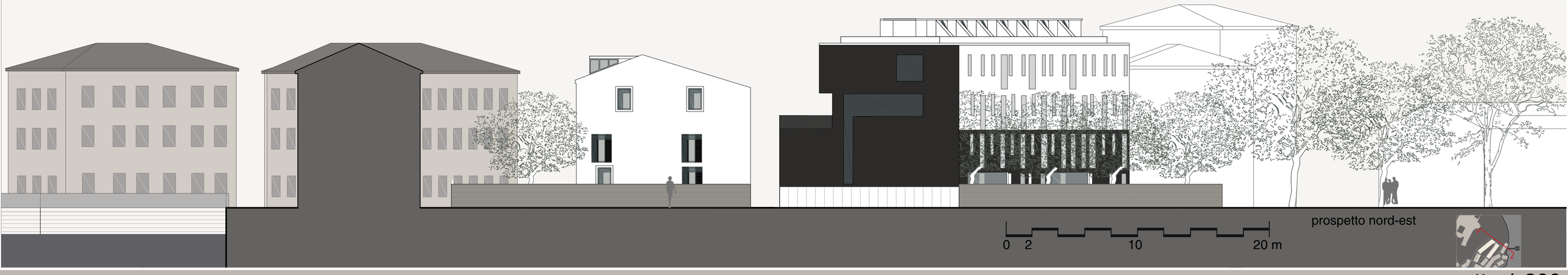
Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani



prospetto sud-est verso campiello interno



pianta piano terzo



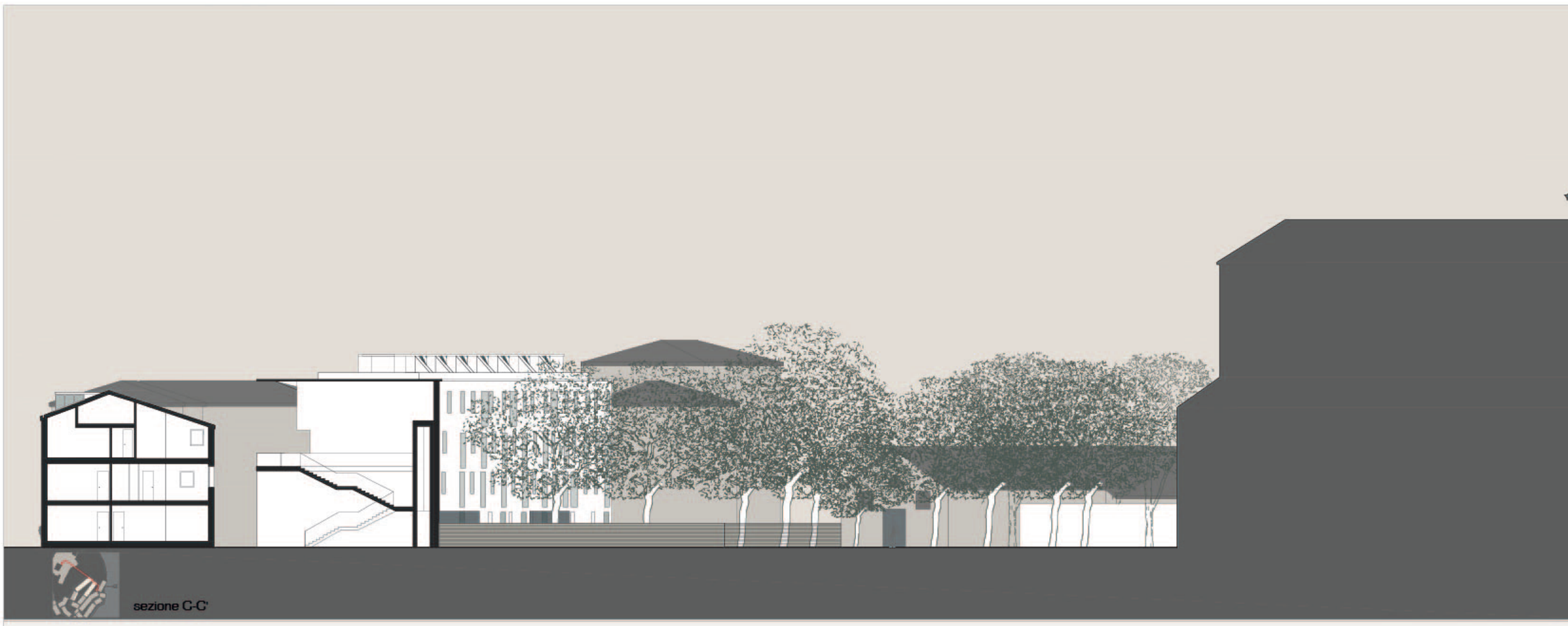
prospetto nord-est

riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

progetto 1:200

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani



sezione C-C'

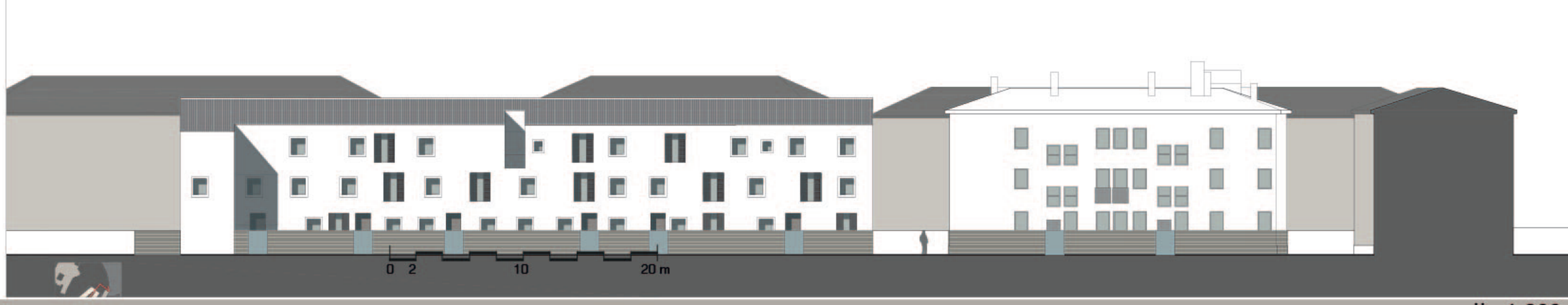




1 lastra in pietra d'istria
2 tonachino a sabbia e calce 20mm
3 muratura in mattoni
4 intonaco
5 isolamento in poliuretano espanso
6 forati
7 riduzione mattoni per posa cornice
8 serramento in legno
9 cordolo in c.a.
10 solaio in laterocemento con travetti prefabbricati
11 massetto in cls alleggerito con argilla espansa
12 allettamento e pavimento
18 fori per aerazione cucine
14 tubo in lamiera di acciaio zincato



prospetto nord-ovest verso il parco



riabitare il margine a Venezia

riqualificazione dell'isola di San Pietro in Castello

progetto 1:200

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna Facoltà di architettura "Aldo Rossi" TESI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA I
relatore: prof. Antonio Esposito, correlatore: prof. Fabrizio Ivan Apollonio laureanda: Giulia Tossani